



AICCREPUGLIA

NOTIZIE

SETTEMBRE 2014

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

RIFORME COSTITUZIONALI

di Giuseppe Valerio

Abbiamo assistito a scene che da tempo erano inconcepibili nelle aule parlamentari.

Grida, insulti, incidenti fisici, parole inusuali, gesti di protesta clamorosi, assalti ecc...

Molti si sono stupiti, altri scandalizzati.

Mah!

Basta andare alle cronache parlamentari, per esempio, dell'adesione dell'Italia alla Nato o alla cosiddetta "Legge truffa" – un premio in seggi del 5% a chi raggiungeva la maggioranza assoluta dei voti, ora basterebbero il 37-40% dei voti(!) – e la sorpresa o la meraviglia svaniscono. Oltretutto si incrocerebbero personaggi – ancora sulla scena politica – che in quelle circostanze facevano il filibustering o usavano modi e

metodi ora appannaggio dei 5 Stelle o della Lega o di SEL.

Il problema allora è di capire.

Due gli argomenti cardine del provvedimento in discussione, poi, per altro, ampiamente modificato dall'intervento dei senatori e specie di colui che per alcuni anni era stato additato delle più immonde schifezze politiche, il sen. Calderoli della Lega Nord – oggi quasi ossequiato e riverito come colui capace di sbrogliare le più intricate matasse legislative e costituzionali.

Dicevamo due gli argomenti "governativi" a difesa della proposta iniziale di modifica del Senato:

1. la riduzione dei costi della politica

un commento

2. lo snellimento del processo



so legislativo.

A nostro giudizio nessuno dei due era ed è sostenibile perché non raggiungiti.

La riduzione dei costi. Per ottenerla basterebbe sopprimere il Senato o ridurre drasticamente il numero dei deputati. Ma tanto non è. Il Senato rimane, anche se i nuovi senatori non percepiranno la indennità. Ma veramente qualcuno pensa che lo stipendio dei senatori sia la causa della crisi economica italiana?

SEGUE A PAGINA 16

IL NUOVO SENATO

Primo via libera del Senato alla riforma della Costituzione che supera il bicameralismo paritario, introduce il Senato non elettivo e riforma il titolo V. I voti a favore sono stati 183, 4 gli astenuti. Le opposizioni, Sel, Lega, M5S e Gal, non hanno partecipato al voto.

“Ci vorrà tempo, sarà difficile, ci saranno intoppi. Ma nessuno potrà più fermare il cambiamento iniziato”, scrive su twitter il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, subito dopo l'approvazione in prima lettura al Senato del ddl di riforma della Costituzione.

“Il lavoro che ci attende è ancora lungo e complesso”, ha affermato il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi subito dopo l'approvazione a palazzo Madama del ddl che riforma il Senato e il titolo V della Costituzione.

Al di là del merito del provvedimento, è la procedura di revisione costituzionale e di approvazione delle leggi costituzionali che nel metodo è particolarmente articolata e rafforzata rispetto a quella prevista per le leggi ordinarie. **L'articolo 138 della Carta, prevede infatti che “le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione”.** Dopo il voto dell'8 agosto il testo che passerà all'esame della Camera. Se l'assemblea di Montecitorio dovesse modificarlo, il Senato sarà chiamato ad esaminarlo di nuovo soltanto sulle modifiche apportate dalla Camera e potranno essere discussi solo emendamenti relativi a queste parti. In Assemblea, il disegno di legge, dopo la discussione generale, verrà sottoposto soltanto alla votazione finale per l'approvazione complessiva.

A quel punto serviranno due ulteriori passaggi, uno alla Camera e uno al Senato, a meno che a Palazzo Madama non siano intervenuti ulteriori cambiamenti. Anche in quel caso l'Assemblea di Montecitorio dovrebbe esprimersi soltanto su di essi con le stesse modalità procedurali.

Se l'approvazione nelle seconde votazioni avverrà a maggioranza assoluta, sarà possibile un referendum popolare sulla legge, se **“entro tre mesi dalla pubblicazione -recita sempre l'articolo 138 della Costituzione- ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi”**, quindi non è previsto nessun quorum di partecipazione perché il referendum abbia i suoi effetti. La consultazione si svolse sia per la riforma del Titolo V approvata dalla maggioranza di centrosinistra nel 2001, che uscì confermata; sia sull'ampia riforma della seconda parte della Costituzione, la cosiddetta devolution, votata dal centrodestra nel 2005 e poi bocciata alle urne. Infine sempre l'articolo 138 stabilisce che non è possibile il referendum “se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti”. Proprio per questo il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha assicurato che si farà in modo che il testo venga approvato solo a maggioranza assoluta per consentire il referendum.

Entrando invece nel merito, non c'è dubbio che il cambiamento, comunque la si pensi, sia radicale: **tramonto del bicameralismo perfetto, fine dell'elettività dei senatori da parte dei cittadini, revisione delle competenze legislative fra Stato e Regioni con l'eliminazione della legislazione concorrente, stop alle indennità per i senatori e norme sui rimborsi per i gruppi nelle regioni, tetto agli stipendi per i consiglieri regionali.**

SEGUE A PAGINA 17

I Comuni vanno lasciati fallire

Opinioni

T

roppo spesso hanno una gestione inefficiente. Per Alessandria la Corte dei Conti chiede il default

Un ente pubblico è un ente per definizione al servizio del cittadino, ma in Italia ci sono troppi enti pubblici che non sanno svolgere il proprio compito, servire il cittadino appunto, e che perciò, finché la loro stessa esistenza sarà considerata condizione necessaria per soddisfare il cittadino, si rivelano in realtà un danno per il cittadino stesso.

Che così sia lo dicono i dati recentemente diffusi secondo i quali in Italia ci sono 180 Comuni a rischio fallimento: 63 già in dissesto finanziario e 120 in stato di pre-dissesto. Solo 2 i Comuni che nel 2009 non erano in grado finanziariamente di far fronte ai servizi al cittadino, il dilagare dei dissesti è dovuto anche all'incapacità dei Comuni stessi di essere efficienti, di rispettare una corretta proporzione tra input (risorse utilizzate) e output (servizi resi). A quanto risulta al ministero del Tesoro, infatti, le forniture necessarie allo svolgimento delle attività dei Comuni vengono spesso assicurate a prezzi fuori mercato. Il danno per i cittadini si rivela così spesso doppio: Comuni non in grado di coprire i costi di esercizio dei servizi resi ricorrono inevitabilmente alla più facile e ovvia delle leve, quella del rincaro delle tariffe dei servizi resi. E spesso, in contemporanea, si trovano a pagare ai propri fornitori solo una percentuale dell'importo pattuito (Comuni come Terracina, Latina, Velletri e decine di altri stanno liquidando i fornitori con somme fra il 40% e il 60% di quanto scritto nelle fatture), riproponendo così il problema della debolezza dell'imprenditoria italiana per via dei mancati pagamenti da parte della pubblica amministrazione.

Il caso più eclatante di Comune inefficiente è quello di Roma, balzato agli onori delle cronache per il famigerato decreto salva-Roma che nella prima versione neppure il Quirinale si sentì di avallare, ma si tratta solo del caso più grave ed eclatante. Alessandria e Caserta, solo per fare due esempi, sono riuscite ad accumulare debiti per 200 milioni.

Si dice che l'approdo di Matteo Renzi a Palazzo Chigi al posto di Enrico Letta ebbe inizio proprio in seguito alla vicenda del salva-Roma lo scorso dicembre, certamente è bene che il nuovo governo non assecondi l'idea che pubblico è bello e necessario anche laddove invece si rivela inefficiente e dannoso. I Comuni devono essere lasciati andare in fallimento, al pari di un'impresa, quando non sono capaci di una gestione contabile assennata. E' bene intervenire prima, certo, e così è per quei 120 Comuni in pre-dissesto (tra i quali Napoli, Catania, Messina, Reggio Calabria, Frosinone) – ai quali la legge impone di predisporre un piano di riequilibrio. Ma quando i Comuni si rivelano inottemperanti anche rispetto alla legge, arrivando davvero al dissesto anziché approntare un piano di riequilibrio (coi sacrifici del caso), occorre cancellarli, come un'impresa fallita. Un buon segnale in questo senso viene dalla Corte dei Conti che ha chiamato il sindaco di Alessandria a dichiarare proprio il fallimento, alla luce di un indebitamento di 200 milioni a fronte di un budget comunale di 90 milioni.

Carlo Sala

Da IL PATTO SOCIALE

www.aiccrepuglia.eu

Svimez: i tributi locali disegnano due Italie

S secondo la Svimez vi è nel nostro Paese una pressione fiscale differente: nei territori più ricchi si riducono i tributi, mentre i più poveri li aumentano. C'è quindi un Nord tributariamente regressivo e di un Sud progressivo. Una situazione che secondo il centro studi "accresce le disuguaglianze del Paese e, in assenza di trasferimenti perequativi, non aiuta a spezzare il circolo vizioso che da sempre frena lo sviluppo delle aree più povere". A queste conclusioni giunge lo studio **"Le entrate tributarie dei Comuni italiani dal 2007 al 2012: crisi economica, federalismo e Mezzogiorno"** di Federico Pica, Andrea Pierini e Salvatore Villani, pubblicato sull'ultimo numero della Rivista Economica del Mezzogiorno, trimestrale della SVI-MEZ diretto da Riccardo Pado-vani. Condotta su dati SIOPE e del Ministero delle Finanze, lo studio analizza l'andamento delle entrate tributarie dei Comuni e della pressione fiscale dal 2007 (anno antecedente l'esclusione dell'ICI dalle prime case da parte del Governo Berlusconi) al 2012 (anno in cui il Governo Monti reintroduce l'IMU) nelle diverse regioni a statuto ordinario.



Guardando i dati la pressione fiscale locale sembra dunque disegnare due Italie. E la Svimez prova ad esemplificare: nel 2012, a fronte di un reddito di 29.477 euro pro capite, in media ogni cittadino veneto ha versato al proprio comune di residenza 532 euro. Nello stesso anno, centinaia di chilometri a Sud, nello stesso mare, ogni cittadino pugliese, in media, a fronte di un reddito decisamente più basso di quello del veneto, cioè 17.246 euro e 50 centesimi, ha versato al proprio comune di residenza 3 euro in più, cioè 535 e 50 centesimi.

Oppure in altri termini "pur guadagnando in media 13mila euro in meno di un cittadino veneto, il cittadino campano ha versato nelle casse comunali 18 euro di più".

Nello studio viene inoltre dimostrato come, nel 2012, al crescere del PIL, per ogni 1.000 euro pro capite in più, nei Comuni del Nord il prelievo si riduce di 28 euro e 30 centesimi, mentre al Sud aumenta di 15 euro e 50 centesimi. Questo perché al Nord - secondo la Svimez - in presenza di una maggiore ricchezza diffusa si possono abbassare le aliquote e ridurre così la pressione fiscale.

Nel periodo 2007-2012 la pressione fiscale (intesa come rapporto tra entrate tributarie e PIL) è cresciuta in entrambe le ripartizioni, ma di più al Sud: al Nord è passata dall'1,36% del 2007 al

2,1% del 2012, con un aumento del 30%, mentre al Sud è volata del 44%, passando da 1,77% a 3,02%.

In assoluto nel 2012 la pressione fiscale più alta spetta ai Comuni liguri e campani, con un valore pari a 3,3%, seguiti dai pugliesi (3,1%), calabresi (3%), lucani (2,9%), abruzzesi (2,7%); Umbria, Lazio e Molise registrano una pressione fiscale del 2,6%, Toscana e Piemonte del 2,3%. Comuni più virtuosi in Lombardia e Veneto, con una pressione fiscale ferma all'1,8%. A livello di cassa, i Comuni più esosi restano in Liguria: nel 2007 ogni ligure in media ha versato quasi 600 euro annue al proprio Comune di residenza, schizzate a quasi 900 nel 2012, seguiti da Emilia Romagna (481 euro), Lazio (450), Toscana (447) e Piemonte (419).

ICI/IMU crolla del 39% al Nord, contro -1,1% al Sud - Le entrate tributarie comunali inoltre si sono essenzialmente concentrate dell'addizionale Irpef, ICI/IMU e TARSU, la tassa sui rifiuti. Ma nel periodo in questione il Nord ha saputo differenziare, orientando il gettito su fonti diverse: se infatti nel 2007

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

questi tre tributi coprivano al Nord il 99,7% delle entrate totali e al Sud il 90%, cinque anni dopo, nel 2012, il loro peso è sceso rispettivamente al 72%, mentre al Sud è addirittura aumentato al 91%.

Inoltre nel periodo in questione nelle due ripartizioni sia l'Irpef che la TARSU sono aumentate all'incirca nella stessa misura, mentre al Nord e solo al Nord l'ICI/IMU è crollata. Se infatti ogni

cittadino settentrionale in media nel 2007 ha versato 35,6 euro di Irpef al proprio Comune, saliti a 65,4 euro nel 2012 (+83%); e quasi 70 euro di TARSU, diventati 86,5 euro nel 2012 (+23%); i benefici si sono fatti comunque sentire sul fronte immobiliare: i 343 euro che ogni cittadino del Nord in media versava nelle casse comunali sono scesi cinque anni dopo a 209 (-39%). Al Sud, invece, l'Irpef del 2007, pari a 24,6 euro pro capite, è salita a quasi 45 euro nel 2012, con un aumento dell'82%; i 91,5 euro della TARSU sono diventati cinque anni dopo 117, con un incremento del 28%; ma i possessori di immobili hanno risparmiato poco: i 159 euro pro capite del 2007 sono diventati 157,3 nel 2012, con una flessione minima



Si accentua la tendenza alla divaricazione tra Centro-Nord e Mezzogiorno

	PIL	Consumi delle famiglie	Occupazione totale (ULA)
Mezzogiorno			
2013	-3,5	-3,3	-3,8
2014	-0,8	-0,5	-1,2
2015	-0,3	-0,1	-0,6
Centro-Nord			
2013	-1,4	-2,3	-1,2
2014	+1,1	+0,3	+0,2
2015	+1,7	+0,7	+0,7
Italia			
2013	-1,9	-2,5	-1,9
2014	+0,6	+0,1	-0,2
2015	+1,2	+0,4	+0,3

Effetto di lungo periodo della crisi 2008-2015

Perdita di PIL e investimenti dell'industria al netto delle costruzioni

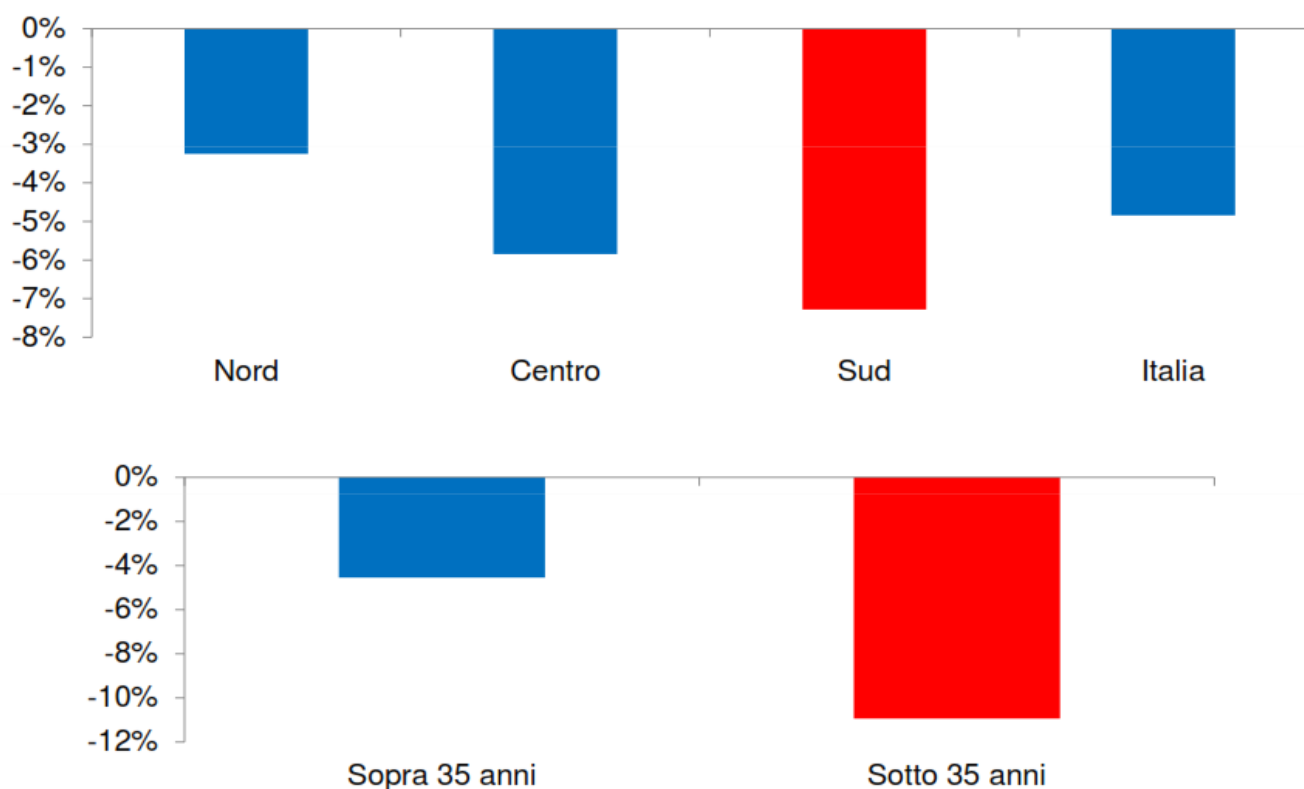
	2008-2015	
	Centro-Nord	Mezzogiorno
PIL	-5%	-14%
Investimenti industriali	-24%	-50%



Caduta permanente nel tasso di crescita annuo della produttività: 0,2%

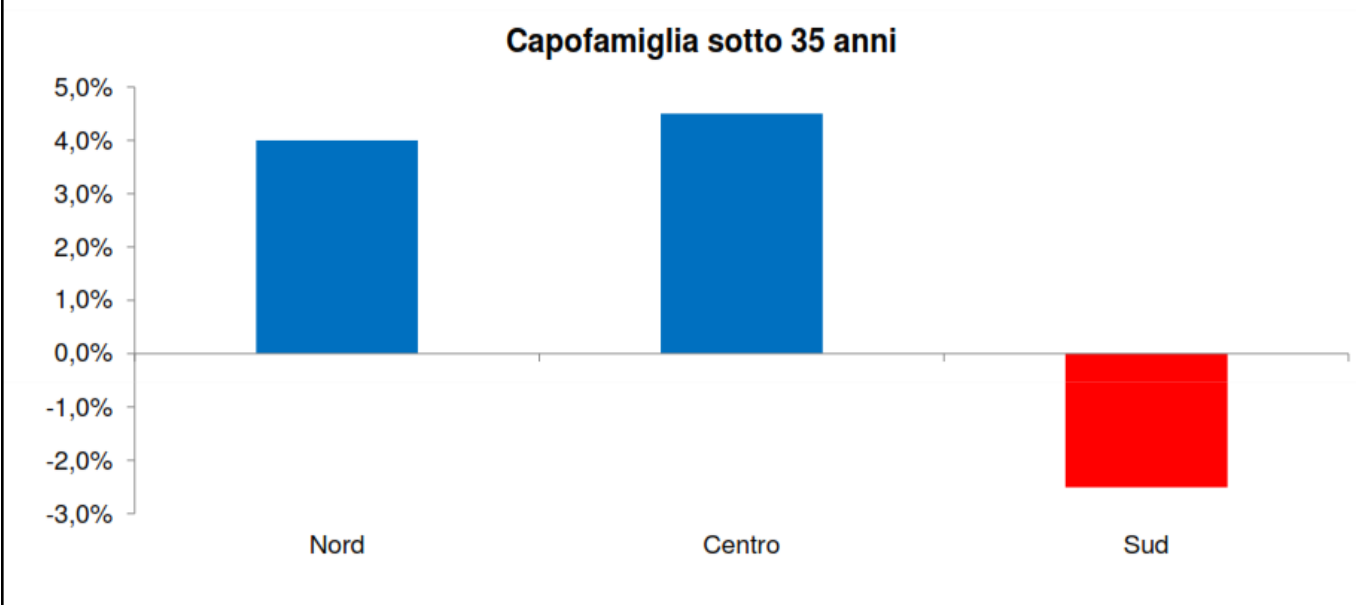
L'effetto della crisi sul reddito disponibile delle famiglie

Variazioni 2011-2007 reddito disponibile reale familiare medio



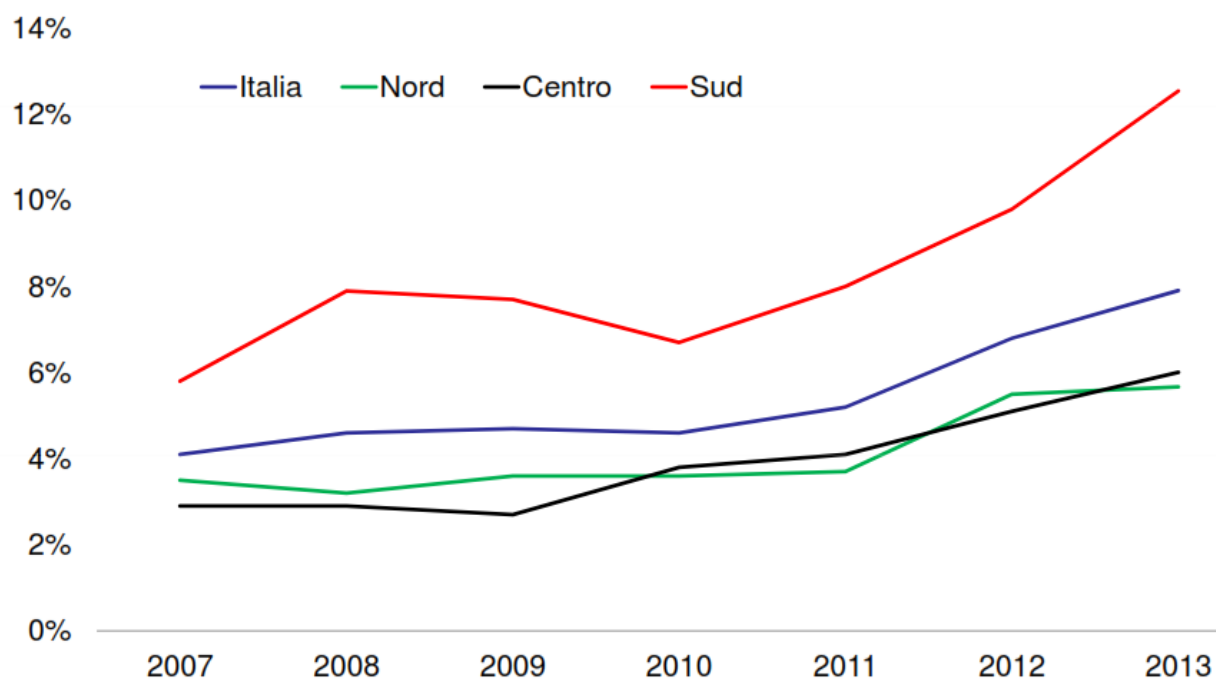
L'effetto della crisi sul reddito disponibile delle famiglie

Variazioni 2011-2007 reddito disponibile medio familiare a prezzi correnti
Famiglie con tasso di occupazione familiare maggiore del 50%



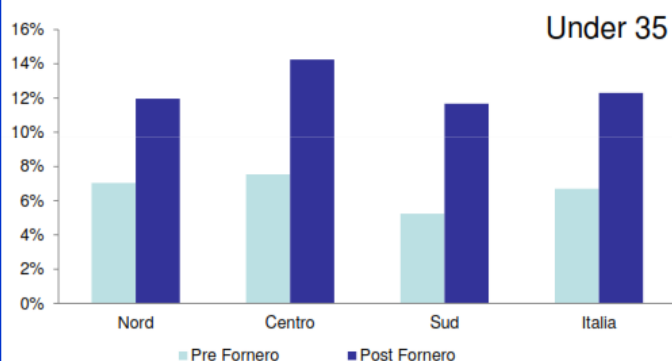
L'effetto della crisi sulla povertà

Incidenza povertà assoluta delle famiglie



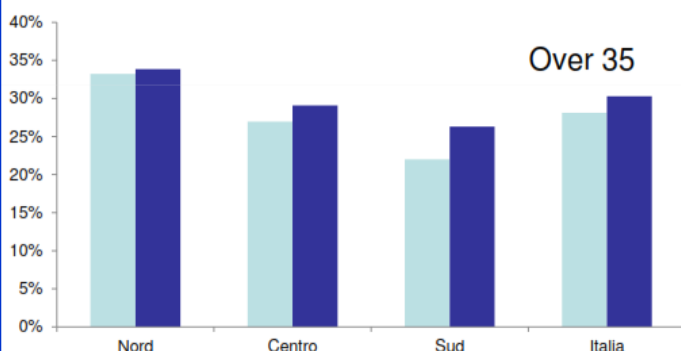
Quali politiche?

Quota di reddito recuperata degli ammortizzatori fra il 2008 ed il 2012



Pre Fornero

- Mobilità
- Indennità disoccupazione ordinaria
- Indennità disoccupazione req. ridotti
- CIG ordinaria
- CIG straordinaria
- CIG deroga



Post Fornero

- ASPI
- Mini-ASPI
- CIG ordinaria
- CIG straordinaria
- CIG deroga

Quali politiche?

Una proposta di reddito minimo

Area geografica	Famiglie beneficiarie (migliaia)	Famiglie beneficiarie su totale	Costo (mln euro)	Trasferimento medio (euro)
Nord	506	4,2%	2.146	4.242
Centro	213	4,4%	859	4.033
Sud	653	8,3%	2.658	4.070
Italia	1.372	5,6%	5.662	4.128

Classe di età	Famiglie beneficiarie (migliaia)	Famiglie beneficiarie su totale	Costo (mln euro)	Trasferimento medio (euro)
Sotto 35 anni	164	17,2%	730	4.437
Sopra 35 anni	488	7,1%	1.928	3.947
Totale	653	8,3%	2.658	4.070

RAPPORTO SVIMEZ 2014

SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO

TAB. 1. Tassi di crescita annuali e cumulati del prodotto in termini reali (%) (a)

Paesi	2008-2009	2010-2011	2012	2013	2001-2007	2008-2013	2001-2013
	cumulata	cumulata			cumulata	cumulata	cumulata
Unione Europea (27 paesi)	-4,1	3,7	-0,4	0,1	17,2	-0,9	16,1
Area dell'Euro (17 paesi)	-4,1	3,6	-0,7	-0,4	14,6	-1,7	12,6
Area non Euro	0,1	5,2	0,6	1,1	38,4	7,1	48,2
Germania	-4,1	7,5	0,7	0,4	10,3	4,2	15,0
Spagna	-3,0	-0,2	-1,6	-1,2	26,4	-5,9	19,0
Francia	-3,2	3,8	0,0	0,2	13,5	0,7	14,3
Grecia	-3,3	-11,7	-7,0	-3,9	33,2	-23,7	1,6
Italia	-6,6	2,2	-2,4	-1,9	9,1	-8,5	-0,2
Mezzogiorno	-6,5	-0,9	-3,2	-3,5	7,1	-13,3	-7,2
Centro-Nord	-6,6	3,2	-2,1	-1,4	9,7	-7,0	2,0

(a) Calcolati su valori concatenati – anno di riferimento 2005.

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2014 sull'economia del Mezzogiorno.

LE ALTRE TABELLE ALLE PAGINE SUCCESSIVE



TAB. 2. Prodotto Interno Lordo (tassi di variazione % annui e cumulati) (a)

	2012	2013	2001-2007		2008-2013		2001-2013	
			m.a.	cumulata	m.a.	cumulata	m.a.	cumulata
Mezzogiorno	-3,2	-3,5	1,0	7,1	-2,4	-13,3	-0,6	-7,2
Centro-Nord	-2,1	-1,4	1,3	9,7	-1,2	-7,0	0,2	2,0
- Nord-Ovest	-2,3	-1,2	1,1	8,3	-1,1	-6,3	0,1	1,4
- Nord-Est	-2,2	-2,1	1,3	9,5	-1,4	-8,4	0,0	0,3
- Centro	-1,9	-0,8	1,7	12,3	-1,1	-6,5	0,4	5,0
Italia	-2,4	-1,9	1,3	9,1	-1,5	-8,5	0,0	-0,2

(a) Calcolati su valori concatenati – anno di riferimento 2005.

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2014 sull'economia del Mezzogiorno.

TAB. 4. PIL, consumi e investimenti (tassi di variazione % annui e cumulati) (a)

Aggregati	2012	2013	2001-2007		2008-2013		2001-2013	
			m.a.	cumulata	m.a.	cumulata	m.a.	cumulata
Mezzogiorno								
PIL	-3,2	-3,5	1,0	7,1	-2,4	-13,3	-0,6	-7,2
Consumi finali interni	-3,77	-2,4	0,9	6,4	-1,8	-10,3	-0,4	-4,5
Consumi finali delle famiglie	-4,5	-3,3	0,5	3,2	-2,2	-12,7	-0,8	-9,9
Consumi finali delle AAPP e delle ISP	-2,1	-0,4	1,9	14,3	-0,8	-4,8	0,6	8,8
Investimenti fissi lordi	-7,6	-5,2	1,5	11,3	-6,5	-33,0	-2,2	-25,5
Centro-Nord								
PIL	-2,1	-1,4	1,3	9,7	-1,2	-7,0	0,2	2,0
Consumi finali interni	-3,4	-2,0	1,2	8,4	-0,9	-5,1	0,2	2,9
Consumi finali delle famiglie	-3,6	-2,3	0,9	6,2	-1,0	-5,7	0,0	0,2
Consumi finali delle AAPP e delle ISP	-2,8	-1,1	2,2	16,5	-0,5	-3,0	0,9	13,0
Investimenti fissi lordi	-8,1	-4,6	2,0	15,0	-4,6	-24,5	-1,1	-13,1
Italia								
PIL	-2,4	-1,9	1,3	9,1	-1,5	-8,5	0,0	-0,2
Consumi finali interni	-3,5	-2,1	1,1	7,8	-1,1	-6,6	0,1	0,7
Consumi finali delle famiglie	-3,8	-2,5	0,8	5,4	-1,3	-7,6	-0,2	-2,6
Consumi finali delle AAPP e delle ISP	-2,6	-0,8	2,1	15,7	-0,6	-3,7	0,8	11,4
Investimenti fissi lordi	-8,0	-4,7	1,9	14,1	-5,0	-26,7	-1,4	-16,4

TAB. 6. Gli investimenti nei settori (tassi di variazione % annui e cumulati) (a)

Branca proprietaria	2012	2013	2001-2007		2008-2013		2001-2013	
			m.a.	cumulata	m.a.	cumulata	m.a.	cumulata
Mezzogiorno								
Agricoltura, silv. e pesca	-15,8	-5,0	-0,5	-3,6	-9,4	-44,6	-4,7	-46,7
Industria	-10,3	-3,8	-0,8	-5,6	-10,7	-49,4	-5,5	-52,2
In senso stretto	-11,8	-2,6	-0,9	-5,9	-11,9	-53,4	-6,1	-56,1
Costruzioni	-4,8	-7,5	-0,5	-3,7	-5,0	-26,7	-2,6	-29,4
Servizi	-6,5	-5,5	2,7	20,2	-5,0	-26,5	-1,0	-11,7
Totale	-7,6	-5,2	1,5	11,3	-6,5	-33,0	-2,2	-25,5
Centro-Nord								
Agricoltura, silv. e pesca	-8,1	-3,8	1,2	8,6	-2,6	-14,5	-0,6	-7,1
Industria	-9,2	-5,5	1,3	9,8	-5,0	-26,6	-1,6	-19,3
In senso stretto	-9,1	-6,1	1,2	8,3	-4,6	-24,6	-1,5	-18,3
Costruzioni	-9,8	-0,9	2,6	19,8	-7,8	-38,4	-2,3	-26,3
Servizi	-7,6	-4,2	2,4	17,8	-4,5	-24,1	-0,9	-10,6
Totale	-8,1	-4,6	2,0	15,0	-4,6	-24,5	-1,1	-13,1
Italia								
Agricoltura, silv. e pesca	-9,9	-4,0	0,6	4,5	-4,4	-23,8	-1,7	-20,4
Industria	-9,3	-5,2	0,8	5,9	-6,2	-31,8	-2,5	-27,8
In senso stretto	-9,5	-5,6	0,7	4,7	-6,0	-31,2	-2,5	-27,9
Costruzioni	-8,4	-2,8	1,8	13,2	-7,1	-35,6	-2,4	-27,1
Servizi	-7,3	-4,6	2,4	18,4	-4,6	-24,8	-0,9	-10,9
Totale	-8,0	-4,7	1,9	14,1	-5,0	-26,7	-1,4	-16,4

Tab. 8. Spesa in conto capitale delle imprese pubbliche nel periodo 2001-2012 (milioni di euro) (a)

Settori	2001	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Imprese pubbliche nazionali							
Mezzogiorno	3.136,2	4.378,9	4.244,8	4.305,8	4.729,5	5.011,7	4.372,3
Centro-Nord	8.723,3	13.277,2	12.424,6	14.392,9	13.045,2	11.932,6	12.273,5
Italia	11.859,5	17.656,1	16.669,3	18.698,6	17.774,7	16.944,3	16.645,8
% Mezzogiorno su Italia	26,4	24,8	25,5	23,0	26,6	29,6	26,3
Imprese pubbliche locali							
Mezzogiorno	1.519,5	1.845,5	2.153,1	1.768,4	1.877,4	1.395,0	1.259,0
Centro-Nord	5.982,0	9.652,9	11.394,8	9.896,6	7.837,6	8.631,9	7.248,8
Italia	7.501,5	11.498,4	13.547,9	11.665,0	9.715,0	10.026,9	8.507,7
% Mezzogiorno su Italia	20,3	16,1	15,9	15,2	19,3	13,9	14,8
Totale							
Mezzogiorno	4.655,7	6.224,5	6.397,8	6.074,2	6.606,9	6.406,7	5.631,3
Centro-Nord	14.705,3	22.930,1	23.819,4	24.289,5	20.882,8	20.564,5	19.522,3
Italia	19.361,0	29.154,5	30.217,2	30.363,6	27.489,7	26.971,2	25.153,6
% Mezzogiorno su Italia	24,0	21,3	21,2	20,0	24,0	23,8	22,4

(a) Al netto di "Partecipazioni azionarie e conferimenti" e "Concessione di crediti".

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2014 sull'economia del Mezzogiorno.

TAB. 10. Variazione del PIL nelle regioni italiane nel periodo 2001-2013 (tassi medi annui di variazione %) (a)

Regioni	2012	2013	2001-2007		2008-2013		2001-2013	
			m.a.	cumulata	m.a.	cumulata	m.a.	cumulata
Piemonte	-3,4	-2,6	0,9	6,4	-2,0	-11,6	-0,5	-6,0
Valle d'Aosta	0,8	-4,4	1,5	10,8	-1,0	-5,6	0,4	4,7
Lombardia	-1,7	-0,8	1,3	9,4	-0,6	-3,8	0,4	5,2
Trentino Alto Adige	-1,4	1,3	1,0	7,6	-0,2	-1,0	0,5	6,5
Veneto	-2,2	-3,6	1,3	9,5	-1,9	-10,9	-0,2	-2,4
Friuli Venezia Giulia	-1,9	-1,4	1,0	7,2	-1,6	-9,1	-0,2	-2,6
Liguria	-4,0	-0,4	0,8	5,5	-1,7	-9,6	-0,4	-4,6
Emilia-Romagna	-2,5	-1,5	1,4	10,5	-1,3	-7,3	0,2	2,4
Toscana	-1,3	0,0	1,2	8,7	-0,7	-4,1	0,3	4,3
Umbria	-2,4	-3,2	1,0	7,6	-2,3	-12,9	-0,5	-6,3
Marche	-2,7	-2,9	1,7	12,5	-2,2	-12,3	-0,1	-1,3
Lazio	-1,9	-0,5	2,1	15,3	-1,0	-5,8	0,6	8,6
Abruzzo	-2,7	-1,8	0,8	5,5	-1,3	-7,3	-0,2	-2,2
Molise	-1,8	-3,2	1,1	7,9	-3,0	-16,5	-0,8	-9,9
Campania	-2,0	-2,1	1,2	8,5	-2,3	-13,0	-0,4	-5,6
Puglia	-2,9	-5,6	0,5	3,9	-2,5	-14,3	-0,9	-11,0
Basilicata	-3,7	-6,1	0,5	3,4	-2,9	-16,3	-1,1	-13,4
Calabria	-2,1	-5,0	0,9	6,5	-2,4	-13,3	-0,6	-7,7
Sicilia	-4,8	-2,7	1,3	9,3	-2,6	-14,6	-0,5	-6,6
Sardegna	-4,3	-4,4	1,1	7,7	-2,3	-13,0	-0,5	-6,3
Mezzogiorno	-3,2	-3,5	1,0	7,1	-2,4	-13,3	-0,6	-7,2
Centro – Nord	-2,1	-1,4	1,3	9,7	-1,2	-7,0	0,2	2,0
- Nord-Ovest	-2,3	-1,2	1,1	8,3	-1,1	-6,3	0,1	1,4
- Nord-Est	-2,2	-2,1	1,3	9,5	-1,4	-8,4	0,0	0,3
- Centro	-1,9	-0,8	1,7	12,3	-1,1	-6,5	0,4	5,0
Italia	-2,4	-1,9	1,3	9,1	-1,5	-8,5	0,0	-0,2

TAB. 11. Prodotto interno lordo pro capite nelle regioni italiane

Regioni	2013 (euro)	Indici: Italia = 100 (a)			
		2001	2007	2012	2013
Piemonte	27.192,1	112,3	110,8	107,8	106,8
Valle d'Aosta	34.442,2	130,2	131,9	139,3	135,3
Lombardia	33.055,7	129,9	126,5	129,4	129,8
Trentino Alto Adige	34.170,5	129,0	126,0	130,7	134,2
Veneto	28.765,1	118,2	116,9	115,3	113,0
Friuli Venezia Giulia	28.966,6	114,5	114,4	113,3	113,8
Liguria	27.130,4	105,2	105,4	104,6	106,6
Emilia-Romagna	31.239,9	126,9	125,2	122,6	122,7
Toscana	28.491,6	108,6	108,0	109,8	111,9
Umbria	22.899,7	98,4	95,4	91,3	90,0
Marche	25.187,4	101,1	102,8	99,8	98,9
Lazio	29.379,9	115,7	115,9	114,2	115,4
Abruzzo	21.845,1	86,2	83,2	85,7	85,8
Molise	19.574,7	76,9	80,3	77,6	76,9
Campania	16.291,9	63,5	64,9	63,7	64,0
Puglia	16.512,2	66,9	66,8	67,0	64,9
Basilicata	17.006,1	68,1	69,7	69,0	66,8
Calabria	15.989,9	61,2	63,8	64,5	62,8
Sicilia	16.152,8	64,2	65,8	63,5	63,5
Sardegna	18.620,4	74,0	75,1	74,8	73,1
Mezzogiorno	16.888,6	66,7	67,7	67,0	66,3
Centro – Nord	29.837,1	118,6	117,2	117,0	117,2
- Nord-Ovest	30.872,5	122,4	120,0	121,1	121,3
- Nord-Est	30.216,1	122,0	120,6	119,3	118,7
- Centro	28.068,3	110,1	110,1	109,2	110,3
Italia	25.457,5	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Calcolati su valori a prezzi correnti.

TAB. 21. I flussi migratori calcolati in base ai cambi di residenza nel periodo 2001-2013

Emigrati dal Sud	1.559.100
Rientrati	851.000
Saldo migratorio netto	708.100
di cui: giovani (15-34 anni)	494.000 (69,8%)
di cui: laureati	188.000 (26,5%)

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2014 sull'economia del Mezzogiorno.

TAB. 25. Occupati, disoccupati e forze di lavoro nel periodo 2001 - 2013 (valori assoluti 2013 e variazioni percentuali)

Aggregati	Media 2013 (migliaia di unità)	Variazioni % rispetto all'anno precedente									Variaz. %	
		2001	2003	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2001- 2007	2008- 2013
Mezzogiorno												
Occupati	5.899	2,3	-1,1	0,0	-0,5	-3,0	-1,4	0,2	-0,6	-4,6	1,7	-9,0
Persone in cerca di occupazione	1.450	-8,0	-1,8	-11,2	9,8	1,4	6,6	2,0	31,0	13,2	-39,6	63,6
Forze di lavoro	7.349	0,4	-1,2	-1,4	0,6	-2,5	-0,4	0,5	3,7	-1,5	-5,4	2,6
Centro-Nord												
Occupati	16.522	1,5	0,8	1,4	1,3	-1,1	-0,4	0,5	-0,2	-1,2	7,4	-2,4
Persone in cerca di occupazione	1.663	-12,4	2,0	-8,6	15,3	29,9	9,4	-1,2	29,5	13,7	-16,5	106,4
Forze di lavoro	18.184	0,6	0,8	1,0	1,9	0,3	0,2	0,4	1,7	0,0	6,1	2,6
Italia												
Occupati	22.420	1,7	0,2	1,0	0,8	-1,6	-0,7	0,4	-0,3	-2,1	5,7	-4,2
Persone in cerca di occupazione	3.113	-9,7	-0,4	-10,0	12,3	15,0	8,1	0,3	30,2	13,4	-30,7	84,0
Forze di lavoro	25.533	0,6	0,2	0,3	1,5	-0,5	0,0	0,4	2,3	-0,4	2,4	1,7

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2014 sull'economia del Mezzogiorno.

TAB. 26. Variazione dei disoccupati, delle forze di lavoro e delle forze di lavoro potenziali nel 2013 (valori in migliaia di unità)

Ripartizioni territoriali	Disoccupati		Forze di lavoro		Forze di lavoro potenziali		Tasso di mancata partecipazione	
	Var. ass.	Var. %	Var. ass.	Var. %	Var. ass.	Var. %	2012	2013
Media 2012-2013								
Mezzogiorno	169,1	13,2	-112,5	-1,5	30,5	1,5	34,2	36,6
Centro-Nord	199,9	13,7	3,0	0,0	88,3	7,9	13,1	14,5
Italia	369,0	13,4	-109,5	-0,4	118,7	3,8	20,0	21,7
Tendenziale I trimestre 2013-I trimestre 2014								
Mezzogiorno	108,7	7,3	-60,9	-0,8	123,1	6,2	36,6	39,0
Centro-Nord	102,8	5,8	61,5	0,3	110,2	9,6	14,8	15,8
Italia	211,5	6,5	0,6	0,0	233,3	7,4	22,0	23,4

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2014 sull'economia del Mezzogiorno.

TAB. 29. Graduatoria delle regioni europee (NUTS2) in base al tasso di attività (15-64 anni) nel 2013

Regioni NUTS2	Tasso di attività femmine	Posizione	Regioni NUTS2	Tasso di attività femmine	Posizione
Åland (Finlandia)	83,2	1	Marche	61,4	205
Stockholm (Svezia)	81,3	2	Umbria	60,9	211
Västsverige (Svezia)	79,7	3	Friuli-Venezia Giulia	60,8	213
Utrecht (Olanda)	78,8	4	Liguria	60,4	216
Småland med öarna (Svezia)	78,8	5	Veneto	59,1	229
Norra Mellansverige (Svezia)	78,8	6	Lazio	56,3	244
Hovedstaden (Danimarca)	78,6	7	Abruzzo	50,2	263
Chemnitz (Germania)	78,2	8	Malta	50,2	264
Brandenburg (Germania)	77,9	9	Sud-Est (Romania)	48,4	265
Dresden (Germania)	77,8	10	Sardegna	47,9	266
Emilia-Romagna	66,1	156	Molise	45,6	267
Ue a 28	66,0		Basilicata	42,1	268
Valle d'Aosta	65,9	157	Puglia	38,6	269
Trentino Alto Adige	65,3	166	Calabria	37,7	270
Lombardia	62,8	189	Campania	37,3	271
Piemonte	62,7	191	Sicilia	35,3	272
Toscana	62,7	192			

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2014 sull'economia del Mezzogiorno.

TAB. 30. Tasso di occupazione dei giovani diplomati e laureati (20-34 anni), non più in istruzione formazione, a non più di tre anni dal titolo di studio

Circoscrizioni territoriali	Diplomati			Laureati		
	Variazioni in p.p.			Variazioni in p.p.		
	2013	2012- 2013	2008- 2013	2013	2012- 2013	2008- 2013
Maschi						
Mezzogiorno	28,8	-6,8	-16,1	42,6	-13,0	-16,2
Centro-Nord	51,6	-11,1	-28,0	69,0	-7,2	-15,5
Italia	42,9	-8,4	-21,7	60,2	-9,0	-15,8
Femmine						
Mezzogiorno	22,8	-3,1	-10,9	35,4	-8,4	-11,6
Centro-Nord	47,3	-2,7	-20,2	64,0	-4,4	-13,4
Italia	38,2	-1,9	-16,9	54,9	-5,7	-11,8
Maschi e Femmine						
Mezzogiorno	26,2	-5,1	-13,9	38,2	-10,5	-13,6
Centro-Nord	49,6	-7,2	-26,0	65,8	-5,7	-13,6
Italia	40,8	-5,4	-19,7	56,9	-7,1	-13,6

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2014 sull'economia del Mezzogiorno.

TAB. 31. Giovani Neet di 15-34 anni per titolo di studio e ripartizione geografica nel 2013

Circoscrizioni territoriali	Licenza element.	Terza media	Diploma	Laurea	Totale
Valori assoluti in migliaia					
Mezzogiorno	94	810	878	182	1.963
Centro-Nord	67	532	809	222	1.630
Italia	161	1.342	1.687	404	3.593
Composizione percentuale					
Mezzogiorno	4,8	41,2	44,7	9,3	100,0
Centro-Nord	4,1	32,6	49,6	13,6	100,0
Italia	4,5	37,3	47,0	11,2	100,0
Incidenza sulla popolazione di età corrispondente					
Mezzogiorno	67,2	39,3	37,5	32,4	38,5
Centro-Nord	42,5	19,0	21,0	17,1	20,1
Italia	54,0	27,6	27,3	21,7	27,2
Variazioni % rispetto al 2008					
Mezzogiorno	-34,3	-0,8	35,5	29,5	12,4
Centro-Nord	-3,7	25,1	71,0	57,5	47,0
Italia	-24,2	8,1	50,5	43,5	25,8

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2014 sull'economia del Mezzogiorno.

TAB. 33. Povertà assoluta nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (anni 2007-2012- 2013)

Aree	2007		2012		2013	
	Famiglie povere (migliaia)	%	Famiglie povere (migliaia)	%	Famiglie povere (migliaia)	%
Centro-Nord	532	3,3	933	5,4	1.014	5,8
Mezzogiorno	443	5,8	792	9,8	1.014	12,6
ITALIA	975	4,1	1.725	6,8	2.028	7,9

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2014 sull'economia del Mezzogiorno.

Approvata la legge regionale pugliese sull'unione dei comuni

Bollettino n° 105 pubblicato il 04-08-2014 — LEGGE N. 34/2014
I comuni sotto i 5000 abitanti o quelli ex montani fino a 3000 sono obbligati ad associarsi o a fondersi o a convenzionarsi per la gestione di servizi comuni

CONTINUA DALLA PRIMA

Lo snellimento delle procedure di approvazione delle leggi. Se fosse vero non si capirebbe come mai oggi il parlamento è impegnato quotidianamente nell'approvazione di decreti legge sui quali poco e spesso viene posta la fiducia, ritenuto metodo di un governo debole

Ma ora?

Se fosse così come mai le leggi approvate dal parlamento non entrano in vigore? Si dice che alcune leggi importanti dei governi Monti e Letta avrebbero bisogno di oltre cinquecento provvedimenti attuativi per entrare in vigore. E quei provvedimenti non deve farli il parlamento ma il governo o i ministri interessati.

Quindi di la lentezza della esecuzione delle leggi non deriva dal bicameralismo ma dalla lentezza ed inefficienza dell'apparato amministrativo proprio del Governo. La questione allora rimane tutta politica. Oggi c'è un governo presieduto dal segretario del PD il quale, provenendo da una cultura dichiaratamente non comunista, vuole dimostrare che è possibile, pur se nominalmente da sinistra, ottenere risultati che da trent'anni nessuno ha mai raggiunto nel cambiare la Costituzione in senso più decisionista.

Non è riuscito a Craxi nei suoi momenti più belli, né a Berlusco-

ni qualche tempo fa.

Il problema è che la "nuova" politica non è più inclusiva come ai tempi della DC – pur con una forte maggioranza parlamentare si tentava di "includere" forze sempre più marginali e si passò dal centro, al centro sinistra fino al patto Moro-Berlinguer.

Ora la politica è divisiva, o di qua o di là, e se uno dice A l'altro risponde B e viceversa.

Allora se la riforma della Costituzione la fa Berlusconi nel 2005, la sinistra vota contro e si mette di traverso nel referendum confermativo tuonando contro il tentativo di "esautoramento" del Parlamento e il tentativo di una nuova "dittatura". Cosa che non accadde nel 2001 sulla riforma del TITOLO V della Costituzione poiché allora anche i presidenti delle giunte regionali di centro destra fecero campagna per il SI e subito dopo divennero "governatori" per i tanti maggiori poteri che gli derivarono appunto dalla riforma.

Finchè arriva Renzi e più o meno vuole le stesse cose ed è naturale che trovi l'accordo con chi quelle modifiche costituzionali le aveva sempre dette e volute. Non dimentichiamo il mantra berlusconiano durante la campagna elettorale del 2013 quando in ogni trasmissione televisiva "raccontava" la sua amara esperienza di non

aver potuto fare quello che voleva poiché il Parlamento era perduto e per approvare una legge ci volevano mesi ed anni e quando usciva dal parlamento non era più la proposta iniziale del governo.

QUESTA L'ATTUALE VERITÀ' e Renzi intelligentemente lo ha capito e, pur addolcendo la pillola delle "riforme condivise", ha messo in atto l'unica strada per raggiungere l'obiettivo.

Il risultato è stato – almeno finora – che senza il contributo di Berlusconi la riforma non sarebbe passata al Senato e forse senza Berlusconi sarà difficile che venga ratificata fra qualche mese(?) nel referendum confermativo, non avendo i voti dei due terzi dei parlamentari.

Va bene così?

Forse sul piano politico sì, su quello istituzionale per noi No, poiché i due obiettivi a giustificazione di quanto proposto non vengono raggiunti.

Se rileggevamo il dibattito precedente all'approvazione della Costituzione nel 1947 – approvata non da un Parlamento qualsiasi ma da una ASSEMBLEA COSTITUENTE, eletta proporzionalmente dal POPOLO italiano, si capirebbe il perché del bicameralismo, la necessità di una seconda lettura ecc...

[segretario generale aiccre puglia](#)

Non è sbagliato condurre una politica estera basata sugli interessi del proprio Paese. Quello che è sbagliato è fingere di non farlo.

Quasi tutti i paesi si comportano così: decidono di agire per una serie di motivi, poi spiegano le loro scelte con ragioni completamente diverse

N.D.WALSCH

CONTINUA DA PAGINA 2

SENATO DEI 100. La fine del Senato elettivo è certamente la novità più dirompente del ddl. Il futuro Senato sarà composto da 95 membri rappresentativi delle istituzioni territoriali e cinque di nomina presidenziale. Saranno i Consigli regionali e i Consigli delle Province autonome di Trento e Bolzano a scegliere i senatori, con metodo proporzionale, fra i propri componenti. Inoltre ciascuna Regione eleggerà un senatore tra i sindaci dei rispettivi territori. La ripartizione dei seggi tra le varie Regioni avverrà "in proporzione alla loro popolazione" ma nessuna Regione potrà avere meno di due senatori. La durata del mandato dei senatori, che godranno dell'immunità come i colleghi deputati - coincide con quella che si ha nei propri organi territoriali.

BICAMERALISMO ADDIO. Tramonta la funzione legislativa esercitata collettivamente dalle due Camere prevista dall'art. 70 della Carta. La competenza legislativa "normale" sarà quindi appannaggio della sola Camera dei deputati salvo alcune materie (come quelle etiche, introdotta con un emendamento approvato, con voto segreto, contro il parere del Governo) su cui dovrà intervenire anche il Senato. Sulla legge di bilancio, la Camera potrà avere l'ultima parola decidendo, a maggioranza semplice, di non conformarsi ai rilievi posti dal futuro Senato. Che, tra l'altro, sarà anche escluso dal potere di concedere amnistia e indulto.

REFERENDUM. Le firme necessarie per chiedere un referendum abrogativo restano 500mila, con il quorum per la validità della consultazione posto al 50% più uno degli elettori. In caso si arrivi a 800mila firme, invece, il quorum si abbassa: sarà sufficiente che vada a votare la metà più uno dei votanti delle ultime elezioni politiche. Sono introdotti i referendum propositivi e d'indirizzo. Per presentare una legge di iniziativa popolare bisognerà raccogliere 150mila firme.

PROVINCE ABOLITE, PIU' COMPETENZE ALLO STATO. La scomparsa delle Province dalla Costituzione e della legislazione concorrente tra Stato e Regioni sono il cuore di questa parte del ddl, che, in generale dà più competenze allo Stato centrale permettendo anche il commissariamento di Regioni ed enti locali in caso di grave dissesto finanziario. Lo Stato, inoltre potrà esercitare una "clausola di supremazia" verso le Regioni a tutela dell'unità della Repubblica e dell'interesse nazionale

GIRO DI VITE SU STIPENDI E RIMBORSI REGIONI. Saranno applicabili subito dopo l'entrata in vigore del ddl alcune norme chiave come la soppressione del Cnel, la previsione di un tetto agli stipendi di Presidente e consiglieri regionali – mai superiore a quello dei sindaci dei capoluogo di Regione - e la 'norma anti-Batman' che, sulla scia dei recenti scandali, blocca "rimborsi e trasferimenti monetari" pubblici ai gruppi politici regionali.

ELEZIONE CAPO STATO, NODO NON SCIOLTO. La platea per l'elezione del capo dello Stato resta il nodo non sciolto. Il ddl mantiene il Parlamento in seduta comune, ma senza i delegati regionali, e cambia i quorum: dal quarto scrutinio è sufficiente la maggioranza dei 3/5, dall'ottavo, la maggioranza assoluta. Probabile che nell'esame alla Camera il punto possa essere modificato.

L'arte di ottenere ragione

"Se a una domanda o a un argomento l'avversario non dà una risposta diretta o non prende una posizione precisa, ma evade con una controdomanda o addirittura con qualcosa che non è pertinente all'oggetto in discussione, e vuole andare a parare da tutt'altra parte; questo è un segno sicuro che abbiamo toccato (magari senza saperlo) un punto marcio: si tratta, da parte sua, di un ammutolimento relativo". *Artur Schopenhauer - da L'arte di ottenere ragione*

La pubblicità ingannevole dei costi della Camera

di Roberto Perotti*

Contrariamente a quanto pubblicizzato, il costo effettivamente sopportato dal contribuente per far funzionare la Camera nel 2013 è diminuito in modo permanente di un'inezia, 4 milioni. E la spesa per deputati è aumentata di ben 10 milioni.

L'ufficio di Presidenza della Camera ha appena deliberato il consuntivo del 2013. Ci sono stati dei piccoli passi avanti. Contrariamente a quanto avevo scritto nell'ottobre del 2012, le spese per il cerimoniale sono diminuite di 300 mila euro nel 2013, da 570 mila a 280 mila euro: errore mio. Altre voci di spesa sono diminuite. Recentemente, come è noto, è stato imposto un tetto di 240 mila euro sugli stipendi dei dipendenti, a cui però può aggiungersi una indennità di posizione da determinarsi. Il risparmio da questa misura non è noto.

Ma secondo i calcoli che presento in questo articolo (con maggiori dettagli nell'ebook che può essere scaricato qui), il peso effettivo della Camera sul contribuente è diminuito nel 2013 in modo permanente di soli 4 milioni, circa lo 0,5 per cento (1). Niente, di fronte alla scandalosa situazione di partenza. Quando serve l'accetta, usare il cesello può essere pericoloso, perché può generare l'illusione che si stia risolvendo il problema.

IL COSTO NETTO DELLA CAMERA

L'anno scorso, in sede di bilancio di previsione per il 2013, la Camera dei deputati annunciò con una grande operazione di marketing che aveva ridotto la richiesta per la dotazione che riceve ogni anno dallo Stato di 50 milioni di euro. L'interpretazione ovvia e naturale di questa affermazione è che dal 2013 la Camera avrebbe pesato sul contribuente 50 milioni meno che nel 2012. Ma non è così, nemmeno lontanamente.

Per dimostrarlo, è necessario calcolare esattamente il costo netto della Camera per il contribuente. Questo costo non è la dotazione che lo Stato trasferisce alla Camera ogni anno, per tre motivi:

(i) La Camera usa la dotazione per pagare le indennità e gli stipendi lordi. Ciò che conta dal punto di vista del contribuente sono però le indennità ai deputati e gli stipendi ai dipendenti netti da tasse.

(ii) La Camera ha altre, seppur piccole, entrate, quali gli interessi attivi, le entrate dalla vendita di atti e pubblicazioni, da servizi di ristorazione etc.

(iii) Infine, la Camera può decidere di "restituire" allo Stato delle somme, cioè parte della dotazione.

Tutte queste tre voci – tasse, altre entrate non da trasferimenti statali, e somme restituite allo Stato – devono essere sottratte dalla spesa totale. La cifra così ottenuta può essere chiamata il costo netto della Camera. Questa cifra rappresenta quanto pesa la Camera sul contribuente.

IL COSTO NETTO È DIMINUITO?

La riga 1 della Tabella 1 riporta il costo netto della Camera effettivamente pagato nel 2012 (colonna a) e nel 2013 (colonna b), e la differenza (colonna c). Secondo questo dato, il costo netto nel 2013 è diminuito di 67 milioni, ancor più dei 50 milioni di cui si è ridotta la dotazione statale. Un risultato apparentemente eccezionale, una riduzione di quasi il 10 per cento del costo netto in un anno.

Tabella 1: Il costo netto della Camera, 2012 e 2013

perotti1

Fonti: Consuntivo della Camera 2012 e 2013

La stragrande maggioranza di questo miglioramento è tuttavia apparente, per due motivi. Ci sono due modi universalmente utilizzati per abbellire i conti di un'azienda: ridurre i contributi netti ai fondi di riserva, per esempio al fondo per i crediti in sofferenza in una banca; e rimandare i pagamenti agli esercizi futuri. Il primo metodo è anche noto come "raiding the fund", cioè usare i fondi di riserva come bancomat temporaneo per tappare le falle; il secondo genera residui passivi, cioè somme che ci si è impegnati a pagare ma che non vengono effettivamente pagate nell'esercizio in corso.

I 67 milioni di riduzione del costo netto nella riga 1 sono frutto di entrambi questi escamotage.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

			2012	2013	differenza 2013 – 2012
			(a)	(b)	(c)
(1)	Indennità e rimborsi ai deputati	Pagamenti	149	151	2
(2)	Pensioni dei deputati	Pagamenti	130	121	-9
(3)	Indennità e rimborsi ai deputati	Residui	0	2	2
(4)	Pensioni dei deputati	Residui	0	16	16
(5)	Indennità e rimborsi ai deputati	Impegni	149	152	3
(6)	Pensioni dei deputati	Impegni	130	137	7

IL PRIMO ESCAMOTAGE.....

Il primo escamotage riguarda un fondo molto poco noto, il Fondo di solidarietà fra gli onorevoli deputati, di cui troverete pochissime notizie su internet. Questo fondo è destinato a pagare parti delle pensioni e dell'assistenza ai deputati e ai loro superstiti. Il fondo è alimentato da contributi versati dai deputati, circa 15 milioni l'anno nel 2012 e nel 2013. Nel 2013, come già avevo denunciato nell'ottobre 2012, si è deciso di "ritirare" 40 milioni da questo fondo per finanziare le spese della Camera. Questo è equivalente a ridurre i contributi netti al fondo, in questo caso da 15 milioni a -25 milioni. Un classico caso di raiding the fund.

Con un raid di 40 milioni all'anno, il Fondo sarà esaurito nel 2016, secondo lo stesso consuntivo della Camera (p. 6). A quel punto, il contribuente sarà chiamato a pagare di nuovo. In altre parole, il raid è solo un costo differito per il contribuente (per una discussione più approfondita, si veda l'ebook). Quello che sappiamo con certezza è che a fronte di questo raid temporaneo non vi sono misure strutturali di riduzione della spesa. Se dunque non si tiene conto degli effetti di questo raid, il costo netto totale pagato diminuisce nel 2013 di 27 milioni invece che di 67 milioni (riga 2). Molto meno, ma sempre un risultato rispettabile.

..... E IL SECONDO ESCAMOTAGE

Ma anche questi 27 milioni di riduzione sono in gran parte apparenti. La ragione è che sono in gran parte frutto del secondo escamotage tipico, l'aumento dei residui passivi. Come abbiamo visto, questo consiste nel ridurre i pagamenti ma non gli impegni, cioè nell'aumentare i residui, ammontare che ci si è impegnati a pagare ma il cui esborso effettivo viene rimandato agli anni successivi.

Ma quello che è rilevante per il contribuente sono gli impegni (a meno che non si abbia intenzione di cancellarli, ovviamente): che essi siano pagati entro il 31 dicembre del 2013, o il 1 gennaio del 2014 per abbellire i conti del 2013, non fa nessuna differenza per il contribuente.

Un aumento sostanziale dei residui passivi è esattamente ciò che è avvenuto: come mostra la riga 3, essi sono aumentati di ben 17 milioni. Il risultato finale è che gli impegni di spesa che formano il costo netto sono diminuiti di soli 10 milioni (riga 4), circa un settimo dei 67 milioni da cui siamo partiti.

RISULTATO: IL COSTO NETTO E' SCESO IN MODO PERMANENTE DI POCHI MILIONI.....

Ma anche questa riduzione di 10 milioni è una sovrastima della riduzione permanente effettiva. Essa è il risultato di due eventi fortuiti che non dipendono dalle azioni della Camera. Primo, le elezioni del 2013, che hanno chiuso la Camera per qualche tempo e hanno causato una riduzione della spesa per collaboratori esterni di circa 4 milioni. Secondo, il raddoppio degli interessi attivi da 2 a 4 milioni. Se si tolgono questi due eventi fortuiti, il costo netto della Camera si è ridotto nel 2012 di 4 milioni, al netto del trasferimento dal Fondo di Solidarietà. Una riduzione dello 0,5 percento. Decisamente poco, o niente, a fronte della scandalosa situazione iniziale.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

..... MENTRE LA SPESA PER I DEPUTATI E' AUMENTATA DI 10 MILIONI

Che non vi sia stata alcuna misura strutturale di riduzione della spesa è evidente dalla voce più politicamente e mediaticamente visibile e dibattuta dell' intero bilancio della Camera: la spesa per i deputati (indennità e pensioni). Come mostra la Tabella 2, i pagamenti per indennità sono aumentati di 2 milioni nel 2013; vi è stata una diminuzione di 9 milioni nei pagamenti per pensioni (riga 2). Ma anche questa riduzione è illusoria. Essa è dovuta a un fortissimo aumento dei residui, di ben 16 milioni (riga 4), dovuti a un aspetto tecnico (discusso nel' ebook). Il risultato è nelle righe 5 e 6: gli impegni di spesa su questa voce sono aumentati complessivamente di 10 milioni (3 per le indennità e 7 per le pensioni).

			2012	2013	differenza 2013 - 2012
			(a)	(b)	(c)
(1)	Costo netto	Pagamenti	723	656	-67
(2)	Costo netto, escluso trasferimento dal Fondo di Solidarietà	Pagamenti	723	696	-27
(3)	Residui passivi		81	98	17
(4)	Costo netto, escluso trasferimento dal Fondo di Solidarietà	Impegni	804	794	-10

Come si può parlare di riduzione strutturale della spesa della Camera quando la voce più importante è aumentata di ben 10 milioni?

[Da Lavoce.info](http://DaLavoce.info)

PENSIERO DI PACE

ALL THE WEARY MOTHERS OF THE EARTH

Tutte le stanche madri della terra finalmente
riposeranno;
prenderemo i loro bimbi in braccio, e faremo
del nostro meglio.

Quando il sole è basso sui campi,
daranno la precedenza all'amore e alla musica,
e le stanche madri della terra riposeranno

E il contadino sul suo trattore, e dietro il suo
aratro, rimarrà confuso
quando gli bagneremo la fronte
con le lacrime di tutti gli uomini d'affari
chi vede cosa gli hanno fatto,
e gli stanchi contadini della terra dovranno ri-

posare.

E i lavoratori affaticati del
mondo
di nuovo dovranno cantare
queste parole in potenti co-
ri che a tutti proporranno -

"Non dovremo più essere i poveri,
perché non apparteniamo più a nessuno,"
e i lavoratori del mondo ancora dovranno can-
tare.

E quando i soldati bruceranno le loro uniformi
in ogni paese,
e le trincee ai confini saranno lasciate sguarni-
te -

Generale, quando vieni per la rivista
le truppe ti avran dimenticato,
e uomini e donne della terra dovranno riposa-
re.

(Joan Baez)



I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61

70124 Bari

Tel.: 080.5216124

Fax 080.5772314

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112 — 76017

S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email.

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente

dott. Michele Emiliano già sindaco di Bari,
assessore comune di S. Severo

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

Sig. Giovanni Marino Gentile già consigliere
amministrazione prov.le di Bari

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

Avv. Francesco Greco, D.ssa Rachele Popolizio,
Dott. Mario Dedonatis

INVITO

**AI COMUNI GEMELLATI
DELLA PUGLIA A PARTE-
CIPARE AL**

**PREMIO "G. MARTINI"
COLLEGATEVI AL SITO**

WWW.AICCRE.IT

**E SULL'ICONA DEL PREMIO
TROVATE OGNI NOTIZIA UTILE**

**QUEST'ANNO IL PREMIO
CONSISTERA' IN UN
'OPERA DI UN ARTISTA
ITALIANO**

**I politici non mi riguardano; mi ha colpito il fatto
che essi facciano una vita da cane
senza le buone maniere di un cane
- R.Kipling**

Consiglio regionale

Sessione europea 2014 – La Risoluzione

Il Consiglio regionale della Puglia ha approvato all'unanimità la risoluzione riguardante la “Sessione europea 2014. Indirizzi relativi alla partecipazione della Regione Puglia alla formazione ed attuazione delle politiche e del diritto dell'Unione europea”. In precedenza il documento era stato illustrato all'assemblea dal presidente della VI Commissione, Francesco Ognissanti che ha spiegato come la proposta di risoluzione sia scaturita dall'esame del Rapporto conoscitivo della Giunta regionale al Consiglio regionale per la sessione europea approvato con DGR n. 723/2014.

Il Rapporto conoscitivo, in attuazione delle disposizioni previste dalla legge 234/2012 e dalla legge regionale 24/2011 relative alla partecipazione della Regione Puglia alla fase ascendente del diritto e delle politiche europee, contiene, tra l'altro, l'analisi del programma di lavoro della Commissione Europea per il 2014 ed evidenzia le iniziative ritenute prioritarie per la Regione Puglia in considerazione della loro strategicità rispetto alle politiche regionali e, di conseguenza, all'interesse per la Regione di intervenire nel processo decisionale europeo.

La risoluzione si articola in cinque sezioni dedicate al programma del semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea; alle politiche dell'Unione Europea; alla partecipazione della Regione Puglia alla formazione del diritto dell'Unione europea ed all'esame del Programma di lavoro della Commissione Europea per l'anno 2014; alla partecipazione della Regione Puglia alla attuazione del diritto dell'Unione europea; al metodo di lavoro della Regione Puglia in merito alla formazione ed all'attuazione del diritto e delle politiche dell'Unione Europea.

Nella sezione relativa al **“programma del semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea”** viene messo esortato il Governo nazionale a valorizzare e concretizzare alcuni temi ritenuti strategici per la Regione quali lo sviluppo dell'occupazione e della crescita sostenibile; la rivitalizzazione della Strategia Europa 2020 volta a sostenere una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva; lo sviluppo di una politica migratoria comune europea; il rafforzamento dell'Europa della solidarietà sociale.

Nella sezione delle **“Politiche dell'Unione Europea”** vengono evidenziate le politiche europee di maggiore interesse per la regione Puglia che vanno dai fondi strutturali alla politica di coesione, alle politiche a sostegno della formazione, occupazione, ricerca e innovazione, ma anche inclusione sociale, il turismo, l'ambiente, la pesca, la parità di genere. Il monitoraggio costante dell'implementazione di queste politiche europee, fortemente connesse alla programmazione e definizione delle politiche regionali dei prossimi anni ha l'obiettivo, in linea anche con le migliori pratiche indicate dall'Unione europea, non solo di cercare di incidere precocemente sui processi decisionali europei, ma anche di possedere con largo anticipo gli elementi conoscitivi fondamentali per garantire il corretto e tempestivo adeguamento dell'ordinamento regionale, una volta che le politiche vengono tradotte in atti legislativi.

Nella sezione di **“esame del Programma di lavoro della Commissione Europea per l'anno 2014 e partecipazione della Regione Puglia alla formazione del diritto dell'Unione europea”** sono riportate le priorità emerse per la Regione Puglia con riferimento ad un possibile impatto che tali iniziative potrebbero

[Segue alla successiva](#)

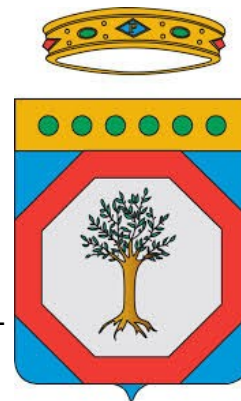
Continua dalla precedente

avere sull'ordinamento e sulle politiche regionali. Vengono, inoltre, suggeriti indirizzi alla Giunta ed il Consiglio regionale per una proficua partecipazione della regione Puglia alla fase ascendente del diritto europeo.

Nella sezione della **“partecipazione della Regione Puglia all’attuazione del diritto dell’Unione europea”**, vengono suggeriti indirizzi alla Giunta regionale per una concreta e tempestiva attuazione della fase discendente del diritto europeo al fine di garantire l’adeguamento dell’ordinamento regionale agli obblighi derivanti dagli atti normativi dell’UE o dalle sentenze della Corte di Giustizia.

Nella sezione riguardante il “metodo di lavoro della Regione Puglia in merito alla formazione ed all’attuazione del diritto e delle politiche dell’Unione europea” vengono suggeriti indirizzi alla Giunta ed il Consiglio regionale per una tempestiva ed efficace definizione del modello organizzativo regionale di partecipazione della Regione al processo decisionale europeo.

Per garantire la massima circolazione delle informazioni, essenziale a consentire il raccordo e la collaborazione tra vari "attori", si prevede la trasmissione della Risoluzione al Senato, alla Camera, al Dipartimento politiche europee della Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Parlamento europeo, al Comitato delle Regioni, alla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, alla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome e alla Conferenza delle Assemblee legislative regionali europee (CALRE).



Nel dibattito seguito alla relazione del Presidente del Consiglio regionale Onofrio Introna sono intervenuti tutti i gruppi politici e il parlamentare europeo Raffaele Fitto, già presidente della Giunta pugliese.

Riportiamo la sintesi degli interventi di Introna, Fitto, parlamentare europeo e già presidente nazionale aiccre, e del Presidente della Giunta regionale Nichi Vendola.

INTRONA “Siamo, a detta di tanti, una delle Regioni più europee d’Italia. Ed è un risultato conseguito dal Governo Vendola che in questi anni ha avuto il merito di avere guidato la Puglia a diventare senza dubbio la più europea regione del Mezzogiorno ed una delle più moderne, attive e propositive nell’intero scenario nazionale”.

E’ uno dei passaggi politici più significativi contenuti nell’intervento svolto dal presidente del consiglio regionale Onofrio Introna che tra i risultati conseguiti ha inserito la gestione e la tutela dell’ambiente, le politiche in materia di fonti rinnovabili, la salvaguardia dell’equilibrio ecologico e la riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera, tutti esempi di un modello da esportare in Europa.

“Successi che si devono alle politiche, ai program-

mi, al coraggio di alcune scelte legislative che hanno adottato parametri più severi di quelli europei e anticipato le stesse previsioni normative comunitarie” – ha aggiunto Introna.

Altro tema toccato dal presidente del Consiglio regionale, inefficienza della mobilità su rotaia che stride con l’elevata efficienza raggiunta dal sistema aeroportuale regionale, un traguardo toccato grazie a politiche di sviluppo direttamente sostenute dalla Regione anche con risorse finanziarie autonome, oltre che con specifici programmi.

Ulteriore argomento, quello ambientale connesso con le risorse energetiche ed a proposito Introna afferma che “il dialogo con gli organi europei vede protagonista anche il Consiglio regionale, sempre compatto sui temi ambientali.

Continua dalla precedente

È partita da noi la richiesta a Bruxelles di adottare decisioni coerenti con gli orientamenti comunitari contro le ricerche petrolifere nel Mediterraneo europeo. Con una voce sola e col sostegno della Conferenza nazionale dei Presidenti di tutti i Consigli italiani, abbiamo sollecitato l'Unione a pronunciarsi per la moratoria delle prospezioni e trivellazioni di idrocarburi sottomarini. Per questo, rinnoviamo l'appello ai Parlamentari europei pugliesi e italiani a sostenere l'Istituzione consiliare e i cittadini nella campagna No Triv che vede unita l'intera Puglia."

Al di là delle politiche di sviluppo c'è l'auspicio di Introna per quella che è l'ideale di Europa da raggiungere: "quella che vogliamo è un'Europa dei popoli e dei diritti, un'Europa che promuova una società democratica aperta e solidale, forte dei valori comuni, dell'identità e della cittadinanza europea. Vogliamo un'Europa che valorizzi le Regioni e i suoi enti territoriali, una sfida difficile che va affrontata con tutti i mezzi a nostra disposizione, con entusiasmo e con la giusta consapevolezza della posta in gioco".

Raffaele Fitto (FI)

"E' necessario cogliere il significato profondo del processo decisionale, che oramai dopo il Trattato di Lisbona è stato messo in atto, il ruolo che i diversi livelli istituzionali hanno e, quindi, anche la possibilità e la necessità, in un quadro generale complessivo, di rideterminare le peculiarità, perché penso che sia molto ampio il margine delle questioni che sono state sollevate.

Mi preme sottolineare alcuni aspetti. Il primo è collegato al semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, che rappresenta una grande opportunità nella misura in cui riusciremo a coglierla, individuando delle scelte che possano da una parte dare risposte alla grave crisi economica e quindi sociale che attanaglia il nostro Paese, il Mezzogiorno d'Italia in modo particolare, e dall'altra individuare una maggiore attenzione su alcuni punti che hanno sempre riguardato concretamente alcune regioni del nostro Paese e che hanno visto una minore attenzione da parte dell'Europa, e in modo specifico mi riferisco al tema

di grandissima attualità qual è quello dell'immigrazione.

Sono questi i punti che penso sia importante cercare di sviluppare, al netto delle appartenenze politiche, con particolare riferimento al percorso di rafforzamento a livello europeo delle politiche di difesa e delle politiche estere che devono essere portate avanti e alle modalità di attuazione e agli effetti del Patto di stabilità, dando una risposta organica al tema della necessità di escludere dal conteggio la quota di cofinanziamento dei fondi nazionali con un emendamento finalizzato a evidenziare in modo forte e chiaro la posizione del nostro Paese su questo aspetto.

Altro punto centrale del semestre italiano quello relativo al tema dell'immigrazione che da molti anni ha rappresentato e rappresenta un problema di alcune regioni meridionali d'Italia, ma che dovrebbe finalmente e definitivamente diventare un problema europeo.

Penso che sia necessario mettere in campo una politica che possa, al netto delle posizioni di carattere più generale, cercare di concretizzare gli obiettivi che sul fronte della politica economica possano in questo momento dare delle risposte precise. Diversamente rischieremmo di dividerci su questioni di principio, importanti anche queste per carità, ma che rischierebbero di dare un'immagine distante da quelle che sono le esigenze e le necessità sulle quali dobbiamo confrontarci a livello europeo.

In questo senso è evidente che esiste una lettura e una sensibilità diversa tra le due aree principali dell'Europa. Anche qui si ripropone uno schema diverso dal punto di vista della collocazione non tanto politica quanto geografica e territoriale rispetto a problemi ed esigenze diverse. Su questo io penso che sia utile, pur portando con noi le differenze politiche, mettere in campo su alcuni obiettivi delle battaglie comuni, dando maggiore forza alle esigenze del nostro territorio".

VENDOLA L'intervento conclusivo del presidente della Regione Puglia Nichi Vendola al dibattito sulla sessione comunitaria 2014 ha preso avvio dalla riflessione sulla crisi del processo di integrazione europea, sancito dal voto delle elezioni europee del 25 maggio

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Pur riconoscendo l'accresciuto potere del Parlamento europeo, il governatore ha sottolineato come la stessa Assemblea "sia attraversata dal rigetto del progetto e del sogno degli Stati Uniti d'Europa". "L'euroscetticismo - ha continuato - ha assunto una soggettività plurima, molteplice, che sta aggredendo alle radici il progetto di unione europea". Il presidente ha ricordato l'impegno della Regione Puglia "ad abbattere le barriere che ci impedivano di esercitare le nostre prerogative di essere cittadini europei. Ci siamo impegnati a proporre questioni di grande delicatezza, come il problema dei modelli di governance del ciclo integrato dell'acqua, abbiamo ragionato di bacini idrografici, abbiamo ragionato soprattutto di processi di desertificazione, delle mutazioni climatiche. E quando l'Europa ci parlava di innovazione, noi l'abbiamo presa sul serio. Tuttavia, possiamo continuare a essere europei nel dettaglio, nella costruzione di politiche di settore".

Ritornando alla "incapacità dell'Europa di essere un punto di riferimento nel mondo", il governatore ha espresso la sua convinzione: che si stia cercando di "risolvere per via procedimentale ciò che costituisce un problema politico gigantesco, e cioè la mancanza dell'Europa, la sua difficoltà ad essere capita dai territori".

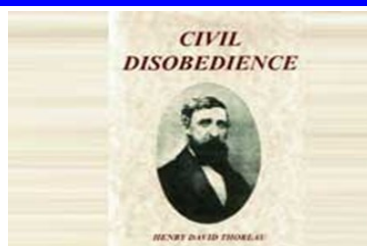
Sul versante poi della crisi economica, che dagli Stati Uniti d'America si è abbattuta sul vecchio continente, l'Europa "ha pensato di rispondere con politiche di compressione dei diritti sociali, dei redditi dei ceti medio-bassi e di aggressione al welfare.

L'Europa dell'austerità".

Ancora "un'Europa che sarebbe dovuta uscire turbata e inquieta dal voto del 25 maggio, ma che invece il 26 maggio ha voltato pagina, mettendo in archivio il significato di quel voto, che ha visto tutte le famiglie principali della democrazia europea schiaffeggiate, il Partito Popolare, uscito con una perdita secca dal voto europeo, il Partito del Socialismo Europeo, che ha subito una sconfitta drammatica in Francia e in Grecia".

Per quanto riguarda poi le politiche dell'immigrazione, secondo Vendola "dovrebbero essere lette, come una cartina di tornasole di un continente che non ha più missione, che non ha più ambizione, che non ha più vocazione, di un continente nel quale la percezione di sé è come di un fortino assediato che si rinchiude nelle proprie certezze. È la fine di quella grande speranza nel mondo che aveva rappresentato un continente che era un paradigma perché aveva saputo declinare le libertà individuali con i diritti sociali, con l'aspirazione alla pace."

"La pace - ha concluso - richiede una politica per quanto riguarda gli armamenti, per quanto riguarda l'applicazione delle risoluzioni dell'ONU e la vigenza del diritto internazionale. L'Europa che non sa fare la pace è l'Europa che non sa dare lavoro. Un'Europa così rischia semplicemente di camminare con una ricchezza di regolamenti, di istituzioni e di burocrazia verso il proprio declino, verso la propria irrilevanza".



Le leggi ingiuste esistono: dobbiamo essere contenti di obbedirle, o dobbiamo tentare di emendarle, e di obbedirle fino a quando non avremo avuto successo, oppure dobbiamo trasgredirle da subito? Generalmente gli uomini, con un governo come questo, pensano che dovrebbero aspettare finché avranno persuaso la maggioranza a modificarle. Ritengono che, se opponessero resistenza, il rimedio sarebbe peggiore del male. Ma è proprio colpa del governo se il rimedio è peggiore del male. Lui lo rende peggiore. Perché non è più propenso a prevenire ed a provvedere alle riforme? Perché non ha a cuore la sua saggia minoranza? Perché piange ed oppone resistenza prima d'essere ferito? Perché non incoraggia i suoi cittadini a stare all'erta al fine di evidenziare i suoi errori, ed a fare meglio di quanto lui li indurrebbe a fare?

Tratto da Disobbedienza Civile" di Henry David Thoreau

comuni e la trappola dei costi standard

di Massimo Bordignon

e Gilberto Turat

In autunno ci aspetta una manovra sui comuni basata sui fabbisogni standard? È uno strumento da utilizzare con cautela. Perché se è una buona idea mettere a disposizione dati e informazioni per un confronto sulle modalità di offerta dei servizi, altra cosa è pensare di servirsene per fare cassa.

IL FABBISOGNO STANDARD

Tra le manovre che il Governo si preparerebbe a varare in autunno, si fa strada con sempre maggiore insistenza un intervento sugli enti territoriali, comuni in primis. La novità è che si pensa di intervenire utilizzando le nuove stime dei fabbisogni standard, la cui metodologia di calcolo è stata recentemente approvata dal Consiglio dei ministri.

L'idea in linea di principio è sacrosanta: se ridurre si deve, invece di applicare i soliti tagli lineari e colpire nel mucchio, è meglio chiedere maggiori sacrifici a chi spende di più rispetto a quanto sarebbe necessario, il suo fabbisogno standard appunto. Se l'idea è giusta, l'applicazione però potrebbe risultare pernicioso, almeno alla luce di quanto ora noto sulla metodologia usata per il calcolo dei fabbisogni. In sostanza, così come sono ora, i fabbisogni vanno bene per qualche operazione di benchmarking; non per far cassa.

LA BANCA DATI

La stima dei fabbisogni standard per i comuni delle Regioni a statuto ordinario nasce col decreto legislativo 26 novembre 2010, n. 216, che assegna a Sose, la società di proprietà pubblica che già si occupa di stimare gli studi di settore, l'identificazione delle soluzioni metodologiche proprio per la determinazione degli standard di spesa. Secondo il decreto, Sose si deve avvalere della collaborazione scientifica di Ifel, il centro studi dell'Anci, mentre alla Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff) spetta l'approvazione delle soluzioni via via individuate. In una prima fase, la collaborazione tra Sose e Ifel ha generato una gigantesca operazione di raccolta dati, tramite la somministrazione di questionari ai singoli comuni, sulla organizzazione interna e sulle modalità di produzione dei servizi. L'operazione si è conclusa nel 2011. La banca dati raccolta è straordinaria per ampiezza e livello di dettaglio e integra quanto già noto dai bilanci. Sono gli stessi dati che, dopo essere stati controllati e rivisti da Sose e da Ifel, sono stati messi ora a disposizione dei comuni (non ancora dei cittadini) tramite OpenCivitas e che costituiscono le informazioni elementari a partire dalle quali sono stati poi determinati gli standard. Sono informazioni utili, anche se naturalmente

un po' datate, alla luce di tutto quello che è successo con la crisi dal 2011 a oggi.

LE STIME

Fin qui, comunque, tutto bene. È ciò che succede dopo che genera i maggiori dubbi. L'approccio che si decide di seguire all'inizio è quello della "funzione di costo" di servizi comunali, che dovrebbe consentire di determinare il minimo costo necessario per produrre un certo livello di servizio. Ma questo approccio si scontra subito con alcune difficoltà. Tralasciando gli aspetti più prettamente tecnici (come la determinazione per legge delle macro-funzioni per le quali determinare gli standard, che non ha molto senso da un punto di vista economico, o la mancanza di analisi di robustezza nelle stime), la prima questione è che gli scostamenti per alcuni municipi rispetto al benchmark risultano essere così ampi che si preferisce stimare un costo medio standard invece che un costo minimo.

La seconda è che per molti servizi non è facile identificare una "misura" del prodotto offerto, per non parlare di una "misura" della qualità. Per fare un esempio, mentre è relativamente facile misurare il prodotto del servizio di raccolta dei rifiuti (le tonnellate raccolte), è più complesso pensare a una misura dei servizi prodotti

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

dall'ufficio anagrafe o dai vigili urbani. Nel caso dell'Anagrafe, per esempio, si può ricorrere al numero di certificati emessi, ma è probabile che i cittadini siano invece più interessati ai tempi necessari per ottenere un certificato o alla possibilità di ottenerlo online, tramite una qualche procedura che "smaterializza" il rapporto con l'ufficio. Viste queste difficoltà, si decide dunque di stimare una "funzione di spesa", che dovrebbe consentire di ottenere il fabbisogno medio standard di risorse per produrre un servizio per dati indicatori di bisogno del comune (ed eventualmente dati standard di prezzo per gli input), ipotizzando che quel servizio venga poi effettivamente erogato. È un aspetto cruciale per capire le stime sui fabbisogni standard elaborati, poi ampiamente riprese dalla stampa. Per esempio, risulta che tra i comuni con più di 60mila abitanti, Perugia è la città peggiore: spende il 31 per cento in più rispetto al suo standard; mentre Lamezia Terme è la migliore, con una spesa inferiore allo standard del 41 per cento. Fra i capoluoghi di Regio-

ne, la maglia rosa spetta a Cam-pobasso, la cui spesa è inferiore del 15 per cento rispetto allo standard; la maglia nera (dopo Perugia) va a Potenza, con una spesa in eccesso del 24 per cento. In generale, le stime mostrano come al Centro-Nord si spenda meno dello standard per quanto riguarda i servizi di amministrazione generale e più dello standard per i servizi sociali e l'istruzione; l'opposto al Sud. Solo che i servizi sociali (fra i quali per esempio rientrano anche gli asili nido) sono offerti molto meno al Sud.

I RISCHI

È evidente che usare questi numeri per separare gli "spendaccioni" dai "risparmiosi", senza tenere conto di quantità e qualità dei servizi offerti, può generare disastri. Si rischia cioè di identificare tra i risparmiatori quelli che non offrono i servizi e tra gli spendaccioni quelli che invece i servizi li offrono. Inoltre, le stime sono state fatte senza tener conto di capacità e sforzo fiscale. Per cui un comune che ha, legittimamente, deciso di tassare di più i propri cittadini per offrire più servizi rischia di passare come spendac-

cione, mentre un comune che ha deciso di non offrire i servizi, e dunque di non tassare, è per definizione un risparmiatore. Ma se la nozione di autonomia ha un senso, è appunto quello di consentire a sindaci e consiglieri comunali di scegliere la combinazione tasse, tariffe e servizi che più gli aggrada, soggetti al giudizio dei propri elettori.

In conclusione, mettere a disposizione dati e informazioni per operazioni di benchmarking sulle modalità di offerta dei servizi è un'ottima idea, anche quando le informazioni sono incomplete, come in questo caso. È utile per i cittadini ed è utile soprattutto per gli amministratori comunali, che hanno uno strumento in più per imparare a far meglio confrontandosi con gli altri. Dove esiste un output misurabile e qualificabile è utile anche per finalità di controllo della spesa e dovrebbe essere utilizzato a tal fine. Dove però questo non c'è, il procedimento è rischioso. Pur in una situazione di crisi finanziaria, il Governo dovrebbe resistere alla tentazione di usare strumenti non pensati a questo scopo per far cassa.

Da lavoce.info

Con una mano il politico fa assumere precari, raccomandati, stabilizzati, amici, parenti, elettori, portaborse e reggipanza senza un concorso serio da decenni e senza che neppure i più scadenti o almeno i ladri e i corrotti vengano buttati fuori. E con l'altra mano distribuisce all'esterno lavori profumatamente pagati sostenendo che nessuno tra i dipendenti è all'altezza di farli. Un circolo vizioso micidiale...

Sergio Rizzo, La casta

Agricoltura: la nuova Pac e le scelte nazionali

Il Consiglio dei Ministri del 31 luglio ha approvato il documento “La nuova PAC: le scelte nazionali – Regolamento (UE) n. 1307/2013”, che consente al Ministro delle politiche agricole Maurizio Martina di comunicare all’Unione europea, entro il termine stabilito del 1 agosto, le scelte nazionali relative all’applicazione della riforma della nuova PAC fino al 2020.



La nuova Politica agricola comune 2014-2020, la norma fondamentale per il settore primario, assegna all’Italia una dotazione di 52 miliardi di euro. Circa 27 miliardi di euro sono a disposizione del nostro Paese per gli aiuti diretti del I° Pilastro (Pagamenti diretti), completamente finanziati dall’Europa. Nella seduta del Consiglio dei Ministri è stata approvata anche la ripartizione delle risorse per gli aiuti accoppiati, con un budget annuo di oltre 426 milioni di euro. Queste risorse serviranno al sostegno di alcuni settori strategici come la zootecnia da carne e da latte, con oltre 210 milioni di euro all’anno, seminativi, con circa 146 milioni di euro all’anno di cui circa 95 milioni per il piano proteico e grano duro e olivicoltura, alla quale sono destinati 70 milioni di euro all’anno. Per le misure del II° Pilastro (Sviluppo rurale) sono previsti investimenti per 21 miliardi di euro, stanziati per metà da Fondi europei e per metà da una quota nazionale. A questi va aggiunta una quota relativa ai finanziamenti dell’OCM (Organizzazione comune di mercato) di circa 4 miliardi di euro.

Tra le scelte compiute dalla nuova PAC la destinazione di 80 milioni di euro all’anno alle imprese agricole condotte da giovani, con la maggiorazione del 25% degli aiuti diretti per 5 anni.

“Nei prossimi sette anni – ha dichiarato il Ministro Martina – abbiamo a disposizione 52 miliardi di euro da investire per il rilancio e il futuro dell’agroalimentare nazionale. Abbiamo fatto scelte non banali come destinare 80 milioni di euro all’anno alle imprese agricole condotte da giovani, con la maggiorazione del 25% degli aiuti diretti per 5 anni. Così come abbiamo deciso che non percepiranno più aiuti soggetti come le banche, le assicurazioni, le società immobiliari e finanziarie. Non è la Pac che avremmo voluto, ma abbiamo lavorato intensamente in questi mesi con le Regioni per trovare una sintesi delle esigenze particolari dei vari territori. Ora i nostri imprenditori agricoli hanno un anno per adeguarsi alla riforma in vista della prima domanda unica che sarà nel 2015”.

I NUMERI

- ✓ **La dotazione assegnata all’Italia è di circa 52 miliardi di euro, in 7 anni.**
- ✓ **Circa 27 miliardi di euro totali (circa 4 miliardi di euro l’anno) saranno a disposizione dell’Italia per gli aiuti diretti del I° Pilastro (Pagamenti diretti), completamente finanziati dall’Europa;**
- ✓ **Circa 21 miliardi di euro saranno a disposizione (circa 3 miliardi di euro l’anno) per finanziare le misure del II° Pilastro (Sviluppo rurale). Queste risorse sono stanziare per la metà da Fondi europei e per la metà da una quota nazionale.**
- ✓ **Ai fondi destinati al finanziamento delle misure dei due pilastri (48 miliardi) va aggiunta una quota relativa ai finanziamenti dell’OCM (Organizzazione comune di mercato) di circa 4 miliardi di euro (per l’OCM non vi sono spese pre-allocate tranne per il settore vitivinicolo e l’olio di oliva).**

IL DISEGNO DELLA PAC

- ✓ **Ricambio generazionale** – Misure a favore dei giovani imprenditori agricoli.
- ✓ **Sostegno alle zone montane** – L'azione è finalizzata alla tutela del territorio e al mantenimento della vitalità dei contesti socio-economici più a rischio. Verranno create le condizioni per un nuovo modello di sviluppo.
- ✓ **Sostenibilità ambientale** – Incentivi a favore dei sistemi produttivi maggiormente sostenibili.
- ✓ **Qualità degli alimenti** – Forte attenzione alle questioni legate al benessere animale.
- ✓ **Pagamenti diretti** – Gli aiuti accoppiati vengono concentrati su settori più in difficoltà con l'obiettivo di recuperare margini di efficienza e sostenere le produzioni "made in Italy".



LE PRINCIPALI MISURE

- ✓ **Aiuti accoppiati** – è stata fissata una quota all'11%, pari a oltre **426 milioni di euro**. I settori sui quali sono state concentrate le risorse sono: **zootecnia** da carne e da latte, **seminativi**, **piano proteico** e **grano duro**, **olivicoltura**.
- ✓ **Lavoro giovanile** – è prevista la **maggiorazione** degli aiuti diretti nella misura del **25% per i primi 5 anni** di attività per le aziende condotte da under 40, assicurando il livello massimo di plafond disponibile che ammonta a circa **80 milioni di euro all'anno**.
- ✓ **Pagamenti diretti** – L'importo del pagamento di base da concedere ad un agricoltore è ridotto del **50%** per la parte eccedente i **150.000 euro** e, qualora l'importo così ridotto superi i **500.000 euro**, la parte eccedente è ridotta del **100%**. Il taglio sarà effettuato dopo aver escluso i costi relativi alla manodopera, salari e stipendi, contributi versati a qualsiasi titolo per l'esercizio dell'attività agricola.



LE PRINCIPALI MISURE/2

- ✓ **Agricoltore attivo** – Non riceveranno più contributi Pac: banche, società finanziarie, assicurative e immobiliari (ampliamento della “black list”). Vengono definite le condizioni della figura di agricoltore attivo (IAP, CD, partita IVA).
- ✓ **Convergenza** - Viene stabilito di considerare l’Italia come Regione unica.
- ✓ **Aree svantaggiate e di montagna** – In queste aree vengono **considerati agricoltori attivi** tutti coloro che percepiscono **aiuti diretti annui** per un ammontare massimo di **5.000 euro**. Nelle altre zone la soglia è fissata a 1.250 euro. Vengono introdotti anche un **premio differenziato per il latte di montagna**, benefici dal processo di convergenza e **dall’inserimento dei pascoli nel sistema dei pagamenti diretti**.



I° PILASTRO - AIUTI DIRETTI

I principali **settori** interessati dagli interventi per favorire la **sostenibilità** e aumentare la **competitività** sono:

- ✓ **Zootecnia** da carne e da latte: € 210.500.000
- ✓ **Piano proteico* e grano duro**: € 95.400.000
- ✓ **Seminativi****: € 50.800.000
- ✓ **Olivicoltura**: €70.000.000

*(colture proteoleaginose e proteiche da granella e erbai annuali di leguminose)

** (riso, barbabietola da zucchero e pomodoro da industria)



IL MONDO POLITICO PUGLIESE HA REAGITO MALE ALLE MISURE DENUNCIANDO MISURE PIU' A FAVORE DELLA ZOOTECCNIA DEL NORD E MENO DELL'OLIVICOLTURA E CEREALICOLTURA DEL SUD

Le istituzioni affossano la democrazia. Cittadini sempre più disincantati

di Cosimo Scarcella

Il Governo che impone al Parlamento il voto palese, motivandolo come atto richiesto dall'importanza e dall'urgenza del provvedimento presentato. Il Parlamento che ne contesta le circostanze, esigendo la regolarità e rivendicando la legittimità del voto segreto a tutela della propria autonomia legislativa. Da una parte il voto palese rappresentato (o comunque fatto percepire) come costrizione ricattatoria; dall'altra parte il voto segreto temuto (o minacciato) come opportunità di ritorsioni e occasione di resa dei conti. Da una parte i partiti, che invocano e pretendono la fedeltà politica dei parlamentari da loro fatti eleggere; dall'altra parte i parlamentari che rivendicano il rispetto del loro mandato popolare e della propria coscienza. La questione potrebbe ridursi a un'interessante dissertazione astratta sul rapporto politica-morale, se non coinvolgesse il destino della democrazia repubblicana italiana, la ragion d'essere dei partiti politici, la sorte dell'equità civile, la difesa della giustizia sociale, la tutela del vivere quotidiano dei cittadini. Le Istituzioni, pertanto, garanti massime della democrazia italiana, rischiano di diventare affossatori di democrazia e usurpatori di sovranità popolare; e questo proprio mentre s'adoperano per attuare fondamentali riforme istituzionali (senato, regioni, provincie, legge elettorale, riforma del sistema giudiziario, assetti economico-finanziari).

I cittadini italiani, in verità, assistono per lo più disincantati e scettici alle vicende della politica italiana interna ed estera. Essi, infatti, sanno correttamente che l'idea e l'attuazione delle democrazie col tempo si sono evolute e continuano a evolversi, lasciando giustamente la sfera dell'astrattezza, per immergersi nella concretezza del governo dei popoli. Sono anche convinti, però, che da quest'evoluzione non scaturisce (e non dovrebbe mai scaturire), quale conseguenza inevitabile, un decadimento dell'idea e dell'etica, che sostanziano ogni democrazia autentica: questa, infatti, prima d'essere una tra le possibili forme di governo, è in primo luogo una visione generale della vita e uno stile di condotta privata e pubblica. Da qui il loro convincimento che anche l'attuale "democrazia del numero" è uno svolgimento positivo e costruttivo delle democrazie, a patto, però, ne restino salvaguardati i valori etici e gli obiettivi politici caratterizzanti. Ciò che oggi preoccupa i cittadini elettori (votanti e non-votanti) è il dover assistere al deterioramento della morale individuale e il decadimento dell'etica pubblica, come indicano alcuni segnali pericolosi. Si pensi, per esempio, alla trasformazione del ruolo degli eletti che ha alterato sostanzialmente anche il dettato costituzionale. Ovviamente anche la Costituzione non è testo sacro ispirato dall'alto; può, quindi, anzi deve essere aggiornata, adeguata, emendata. E' necessario, però, che ciò sia fatto da chi ne abbia avuto mandato specifico e, soprattutto, con indiscutibile lealtà d'intenti ed evidente trasparenza di procedimenti.

[Segue in ultima](#)

II° PILASTRO - SVILUPPO RURALE

✓ Il **valore complessivo** delle risorse per lo sviluppo rurale è di **20,86 miliardi** di euro in sette anni, di cui **18,62** destinati all'attuazione dei **programmi regionali** e **2,24** miliardi di euro destinati a **misure nazionali**, nel settore della **gestione delle crisi**, delle **infrastrutture irrigue**, della **biodiversità animale** e al finanziamento della **nuova rete rurale**, come di seguito specificato:

- ✓ **Rete rurale nazionale:** € 100.003.534
- ✓ **Gestione rischio:** € 1.640.000.000
- ✓ **Biodiversità animale:** € 200.000.000
- ✓ **Piano irriguo:** € 300.000.000



Così il decentramento ha cambiato la classe politica

Di Massimo Bordignon, Matteo Gamalerio e Gilberto Turati

Il federalismo non va più di moda, ma ha avuto qualche effetto sulla selezione della classe politica locale? Dopo l'introduzione dell'Ici, i sindaci dei comuni finanziariamente autosufficienti hanno meno esperienza politica e più competenze manageriali. Implicazioni per il disegno istituzionale

Dopo la sbornia federalista degli ultimi vent'anni, il barometro dell'opinione pubblica in tema di decentramento si è di recente decisamente orientato al cattivo tempo, complici soprattutto gli scandali di cui si sono macchiati i consiglieri regionali. Ma fare di tutta ai quattro angoli è ovviamente sbagliato. In una prospettiva storica, il **decentramento ha sicuramente funzionato meglio per i comuni** che per le Regioni e le province. Dopotutto, un ex-sindaco è l'attuale – popolarissimo – presidente del Consiglio. E ha sicuramente funzionato meglio al Centro-Nord rispetto al Sud del paese, come mostra un'abbondante evidenza empirica. C'è qualche ragione per questo diverso risultato? Siccome le politiche le decidono i politici, un modo diverso per porsi la stessa domanda è chiedersi se, e come, a seguito del decentramento, sia cambiata la classe politica locale.

Per rispondere alla domanda, in un lavoro congiunto abbiamo studiato un episodio particolarmente rilevante di decentramento fiscale, l'introduzione dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili, avvenuta nel 1993. **(1)** Che l'Ici sia stata importante lo dimostra la figura 1: in un solo anno, a seguito della riforma, lo **“sbilanciamento verticale”**, cioè la **quota dei trasferimenti sul totale delle entrate comunali, è crollato in media di oltre 20 punti**, dal 60 al 40 per cento. Naturalmente, l'impatto è stato molto diverso sul territorio perché diversa è la distribuzione delle basi imponibili, con i comuni più ricchi che sono diventati di colpo (quasi) finanziariamente indipendenti, e i comuni più poveri che invece hanno continuato a dipendere pesantemente dai trasferimenti dal centro.

Per la classe politica, ci siamo concentrati sui sindaci delle principali città italiane (tutti i capoluoghi di provincia) e, guardando alla loro **professione prima di accedere alla carica**, abbiamo distinto tra **sindaci-politici**, cioè candidati che anche prima di diventare sindaci avevano già accumulato un'ampia esperienza politica, e **sindaci-manager**, cioè candidati che prima di diventare sindaci provenivano dalle professioni più manageriali della società civile. **(2)**

I risultati sono molto netti e illustrati a titolo esemplificativo nella figura 2, che mostra l'evoluzione della percentuale di sindaci con competenze manageriali, differenziando i comuni tra quelli con reddito pro-capite sopra e sotto la mediana (una proxy della base imponibile a disposizione di ogni città). Dove la base imponibile della nuova imposta era relativamente elevata, il **rinnovo della classe politica locale** è stato molto marcato: un numero più elevato di sindaci è arrivato direttamente da professioni manageriali della società civile. Dove invece la base imponibile era bassa, i sindaci sono rimasti per lo più politici di professione.

Perché questa differenza? Una possibile spiegazione, discussa in maggior dettaglio nel lavoro allegato, si basa su un semplice calcolo razionale degli elettori (e relativa auto-selezione o selezione da parte dei partiti del personale politico locale). Dove l'ente locale è **finanziariamente autonomo** serve essenzialmente un sindaco con buone competenze manageriali, che sappia far funzionare la macchina comunale. Laddove, invece, l'ente locale è fortemente **dipendente dai trasferimenti**, serve essenzialmente un sindaco con buone connessioni politiche per garantire che le risorse continuino a fluire dal centro.

Naturalmente, l'evidenza illustrata nella figura 2 è tutt'altro che definitiva. Per esempio, nel 1993 è cambiata anche la legge elettorale: non sarà questa la ragione fondamentale perché i comuni più ricchi hanno avuto sindaci diversi? Nel 1993 sono anche cambiati i partiti (Forza Italia e Lega Nord hanno preso il posto dei partiti della Prima Repubblica): non sarà per questo che è cambiata la classe politica?

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

I comuni ricchi sono localizzati maggiormente al Nord e i poveri al Sud: non sarà per le differenze strutturali tra Settentrione e Meridione che l'effetto è diverso? O si tratta solo di un problema di "offerta": nei comuni poveri non ci sono abbastanza potenziali sindaci con competenze manageriali? E, infine, i sindaci manager hanno fatto davvero una differenza in termini di qualità o quantità dei servizi offerti?

Il lavoro allegato risponde a tutte queste obiezioni, con una batteria di esercizi e controlli econometrici. Il punto è che pur controllando per tutte quelle possibili, i risultati continuano a sostenere la semplice evidenza riportata nella figura 2. Per esempio, l'**effetto di selezione della classe politica** c'è anche limitando le stime ai soli comuni del Centro-Nord; e c'è, sia pure in forma attenuata, anche guardando ad altri esempi di decentramento (l'introduzione dell'addizionale Irpef nel 1999), cioè a parità di legge elettorale; c'è anche controllando per il partito di appartenenza del sindaco o per altre caratteristiche strutturali del territorio o del sistema politico locale. E sì, a parità di condizioni, le caratteristiche del sindaco contano in termini di qualità e quantità dei servizi offerti.

Quali sono le implicazioni dell'analisi? La prima è una conferma del fatto che **il decentramento funziona bene solo se è finanziariamente responsabile**, cioè se è accompagnato da un forte grado di autonomia sul lato fiscale. Questo è un aspetto noto nella letteratura, ma la nostra analisi suggerisce come l'effetto passi anche attraverso un processo di selezione della classe politica. Non è forse una coincidenza che l'autonomia fiscale effettiva attribuita alle Regioni con il decentramento sia stata molto minore che nel caso dei comuni. (3)

La seconda implicazione è che c'è poca speranza che il decentramento possa portare ai risultati attesi laddove, per ragioni strutturali, le **risorse comunque continuano ad arrivare dal centro**. Se paga qualcun altro, ci sono pochi incentivi a controllare come i soldi sono spesi e un buon politico è uno che porta risorse a casa, non necessariamente uno che sa spenderle meglio.

(1) Bordonon M., Gamalerio M. e Turati G "Decentralization, Vertical Fiscal Imbalance, and Political Selection", 2014.

(2) L'esperienza politica è misurata in termini di anni passati in politica prima di diventare sindaci, nelle assemblee legislative o negli esecutivi di tutti i livelli di governo, compreso il parlamento europeo. Per misurare la managerialità delle diverse professioni abbiamo usato alternativamente un indice sviluppato dall'Isfol (l'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori del ministero del Lavoro) e varie aggregazioni delle professioni private che intuitivamente richiedono più managerialità; nella definizione più ristretta per esempio abbiamo usato solo manager e dirigenti di imprese, ingegneri e architetti. I risultati sono grosso modo gli stessi qualunque definizione venga usata. Non ci sono invece effetti se si usa solo il livello di istruzione del sindaco, una misura comunemente impiegata per la "qualità" dei politici nella letteratura. Sono proprio le competenze manageriali a fare la differenza, non il livello di istruzione.

(3) Le Regioni hanno avuto l'Irap e poi l'addizionale Irpef, ma *de jure* o *de facto* questi tributi sono stati vincolati al finanziamento della sanità, una funzione cogestita con lo Stato centrale. E la compenetrazione tra classe politica nazionale e regionale è rimasta molto maggiore nel caso delle Regioni che dei comuni.

Figura 1 – Trasferimenti dal Governo centrale in percentuale delle entrate comunali

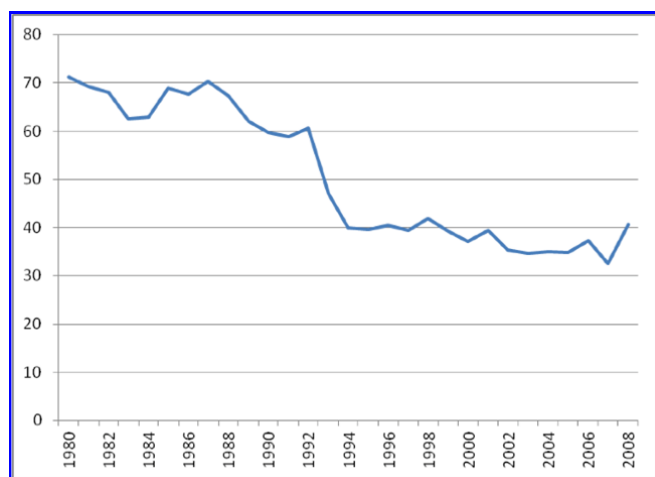
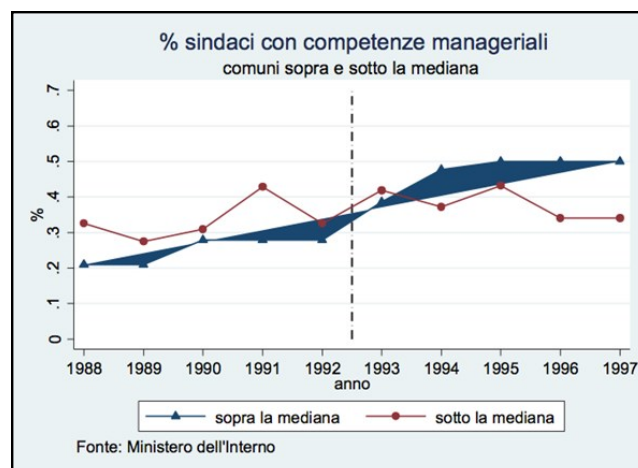


Figura 2 - Quota dei sindaci con competenze "manageriali" in comuni ricchi e poveri

da
la voce.info



[Continua da pagina 31](#)

Ed è proprio questo che genera perplessità negli italiani. Assistono, infatti, all'affannosa corsa a "far passare" provvedimenti proposti come strumenti d'una maggiore efficienza gestionale; in realtà, però, benché propugnati come mezzi di "stabilità e crescita", di fatto implicano modiche sostanziali di principi essenziali, peraltro sanciti come fondamentali dalla Costituzione. Senza nascondersi che è molto incerto che tutto ciò arrechi qualche utilità alla vita del cittadino. A confermare la diffidenza dell'italiano politicamente "laico" (quindi, osservatore disinteressato, imparziale e sereno) non è solo ciò su cui si legifera, ma anche il modo con cui in questi ultimi tempi si opera in politica, sia nei palazzi e sia nelle piazze.

Infastidiscono e suscitano sospetto l'arroganza dei partiti che il numero dei votanti di turno designa "maggioritari" e la baldanza di dirigenti, che rivendicano per sé il compito di decidere contenuti, tempi e modi della vita pubblica, sempre vigili a salvaguardarla dagli intralci provenienti sia dai partiti indicati "minoritari" dal numero dei votanti sia da chi all'interno della cosiddetta "coalizione di maggioranza" tenti di discostarsi dalla linea dettata dai propri dirigenti. Ovviamente s'invoca sempre la necessità del dialogo aperto e disponibile a ogni contributo, salvo poi a non rintracciarne mai alcuno valido e appropriato. Inoltre, non si perde occasione per sottolineare e recriminare l'importante numero degli elettori non votanti; addirittura nei loro confronti s'è coniato il termine "astensionisti", come se il non recarsi alle urne sia sempre e comunque una scelta d'irresponsabile disinteresse e non (anche e soprattutto) una decisione meditata, sofferta e perfino obbligata dai fatti, secondo l'insegnamento anche di Platone.

Si conosce da tutti la necessità della tempestività risoluta necessaria ai governanti. Ma già cinque secoli fa il Machiavelli, commentando e suggerendo l'antico pensiero di Tito Livio, metteva in risalto il valore della "imitazione" del passato e insegnava, anche a tal fine, in cosa doveva consistere la "virtù" del governante efficiente: saggio equilibrio di perspicacia dell'intelligenza, per comprendere ogni situazione, e di forza volitiva sicura, ma sempre suggerita e valutata dalla complessità dei problemi. Ma questo richiede il contributo di tutti. Da tutti, quindi, si richiede un momento di autocritica. Di primaria importanza, per esempio è il ponderare le conseguenze possibili dell'uso attuale del voto segreto e del voto palese, in quanto i rischi cui si può incorrere non sembrano né pochi, né astratti, né lontani. Da una parte, infatti il voto segreto da espressione di responsabilità politica e da salvaguardia di libertà di coscienza e divenuto circostanza per l'esplosione d'inespressi risentimenti è occasione per la resa dei conti; il voto palese, dall'altra parte, da strumento legislativo condiviso, spedito e limpido è divenuto strumento di ricatto e di coercizione.

Tralasciando considerazioni d'altra natura, è innegabile che in questo modo risultano confusi i confini e stravolti i ruoli tra fedeltà politica e coscienza morale e si generano pericolosi equivoci avallati spesso da colpevoli silenzi. Non si tratta di sconfessare e capovolgere la secolare conquista di Machiavelli, rivendicando oggi l'autonomia della morale dall'egemonia della politica; si tratta di rinverdire con nuova linfa vitale la deontologia politica, cioè riscoprire le ragioni etiche, che danno senso all'azione politica, da parte di tutti i cittadini, ognuno nel ruolo che ha scelto o che gli è stato affidato. Sopravvalutare le ragioni della politica significherebbe valicare i confini dello stato etico: sarebbe utile, allora, meditare sulle circostanze e sui contenuti del "Manifesto degli intellettuali antifascisti", scritto nel 1925 da Benedetto Croce. Sopravvalutare il ruolo delle esigenze del privato significherebbe assolutizzare gli egoismi, avversari d'ogni possibile azione veramente politica. Alcide De Gasperi – che seppe perché, quando e come dedicarsi alla politica e intuì quando e come uscirne – insegna che il politico è democratico quando possiede e pratica il "metodo democratico", cioè quando cerca il dialogo e rispetta la deontologia propria della politica: un governante ottimo – ammonisce – rispetta i valori con fedeltà costante e grande coerenza. Queste, però, non un valore in sé e per sé, ma sempre agganciate a una scelta, che abbia valore in sé e che ne fondi la validità.

A battere un terreno più concreto ci indirizza Enrico Berlinguer, audace innovatore politico: "I partiti – dichiara già nel 1981 a Eugenio Scalfari – non fanno più politica, e questa è l'origine dei malanni d'Italia". E Aldo Moro, martire per la coerenza, avverte: "Per fare le cose, occorre tutto il tempo che occorre" e raccomanda il rispetto del ruolo degli organi intermedi: "Il decentramento nella gestione degli interessi comuni – ammonisce – è uno strumento dell'avvicinamento del potere agli amministratori e dell'umanizzazione di esso come garanzia del suo retto fine". Insegnamenti necessari anche nei nostri tempi. In momenti di particolare smarrimento ci soccorre comunque l'esperienza di Mahatma Gandhi: "Meglio un milione di volte sembrare infedeli agli occhi del mondo che esserlo verso noi stessi".

Da affari italiani

La via del guerriero

"Mai nessuna classe oppressa è riuscita ad emanciparsi senza ricorrere alla violenza; mai le classi privilegiate han rinunciato ad una parte, sia pur minima, dei loro privilegi, se non per forza, o per paura della forza. Le istituzioni sociali attuali sono tali che appare impossibile di trasformarle per via di riforme graduali e pacifiche; e la necessità di una rivoluzione violenta che, violando, distruggendo la legalità, fondi la società umana sopra basi novelle, s'impone. L'ostinazione, la brutalità con cui la borghesia risponde ad ogni più anodina domanda del proletariato, dimostrano la fatalità della rivoluzione violenta".

tratto da "Rivoluzione e lotta quotidiana"

di Errico Malatesta